

Il sito dell'età del Bronzo di Anzola dell'Emilia *Impostazione metodologica della ricerca e analisi sistematica dei primi dati di scavo¹*

Francesca Argentina, Paola Desantis, Fabrizio Finotelli, Francesca Schneider

1. Planimetria dell'area e stratigrafia

Anzola Emilia, pochi chilometri a NO di Bologna lungo la Via Emilia, sorge sui depositi alluvionali dei Torrenti (da E verso O) Lavino, Ghironda, Martignone e Samoggia.

Morfologicamente l'area si può definire "alta pianura", quella fascia cioè poco a valle dalle conoidi detritiche che fiumi e torrenti formano all'uscita dalle valli montane.

Una differenza fondamentale fra l'ambiente di conoide e quello di pianura è che nel primo i corsi d'acqua tendono a erodere i sedimenti, quindi a scorrere fra sponde determinate dall'approfondimento dell'alveo, mentre nel secondo caso comincia a prevalere il fenomeno della

¹ Gli AA. ringraziano la dott.ssa Giuliana Steffè, funzionario di zona per la preistoria della Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna e direttore dei lavori in tutte le campagne di scavo condotte nell'insediamento dell'età del Bronzo di Anzola per aver consentito e seguito con preziosi consigli il presente lavoro. Prospezioni e scavi, condotti dalle ditte Prometeo Scarl Bologna e Archeosistemi Scarl Reggio Emilia (per lo scavo eseguito sullo Scolo Lavinello), Archeologia & Restauro S.a.S. Bologna (per le indagini condotte dal 1994 al 2001) sono stati finanziati da: Coop Adriatica-Bologna, Opera Pia dei Poveri Vergognosi Bologna, Coop Costruzioni Bologna, Anzola Domani Bologna, Consorzio Lavinello Bologna e sono stati resi possibili anche grazie alla disponibilità di Amministratori e Tecnici del Comune di Anzola che si coglie qui l'occasione per ringraziare. Il presente lavoro, frutto di continuo confronto fra gli AA. è stato curato nello specifico da F. Finotelli per gli aspetti geomorfologici e stratigrafici (paragrafo 1), P. Desantis e F. Schneider per l'esame dei materiali frutto delle prime ricerche (paragrafo 2) e da F. Argentina per quelli della campagna 1993 nello "Scolo Lavinello" (paragrafo 3). Le tavv. I-V sono di F. Finotelli. I disegni dei materiali sono di F. Schneider (tavv. VI-XI) e F. Argentina (tavv. XII-XXI). L'elaborazione grafica al computer delle tavv. VI-XI è di Vanna Politi, delle tavv. XII-XXI è di F. Argentina.

“deposizione” anziché dell’erosione. Ciò determina una deposizione principalmente lungo le sponde, dove la velocità, e quindi la forza dell’acqua, sono minori; il fiume così innalza lentamente sia i propri argini che il fondo, divenendo “pensile” rispetto alla pianura circostante e creando dei corpi sedimentari rilevati con andamento “a nastro”, detti “dossi fluviali”.

In condizioni di forte dislivello la rottura degli argini, in occasione di una piena, porta spesso al cambio del corso; il fiume infatti non può più rientrare in alveo nel punto di fuoriuscita e inizia a scorrere e “colmare” la zona di pianura depressa, lasciando il “dosso” emergente e rilevabile. E’ necessario considerare che i sedimenti si “costipano” nel tempo (diminuendo quindi di volume) e che il loro peso provoca un fenomeno di sprofondamento della pianura, detto subsidenza.

La formazione di un alveo pensile richiede secoli, così come mediamente l’abbassamento sensibile di aree di pianura, tempi che permettono formazione, crescita e abbandono di insediamenti antropici in aree che possono essere sepolte da alluvioni e celate alla vista. Non solo, ma in funzione dello spessore dei sedimenti, tali insediamenti sono invisibili anche a tecniche di ricognizione come quella diretta o aerofotogrammetrica.

Il sito dell’età del Bronzo rinvenuto ad Anzola Emilia è in condizioni di giacitura di questo tipo, invisibile sia nei terreni dopo le arature che in foto aeree, causa lo spessore della copertura sedimentaria, e con esso anche i depositi di età romana, giacenti direttamente su quelli enei, a testimonianza di una lunghissima persistenza della medesima superficie topografica.

Attualmente le alluvioni sono di pertinenza dei due torrenti Martignone ad E e Ghironda, quest’ultimo passante nel centro del paese, ma non si hanno dati per ricostruire con precisione l’idrografia antica.

Riferendosi alla tav. I si può notare infatti come i corsi d’acqua si siano “spostati” nel tempo da W verso E e quindi si potrebbe supporre che i due torrenti di cui sopra abbiano occupato corsi abbandonati del Torrente Lavino, oppure che abbiano avuto corsi propri comunque diversi da quelli attuali, riguardo ai quali è certo che siano post-romani.

Come si può notare infatti dalla tav. II sono visibili tracce residue di centuriazione solamente a W del T. Martignone, e ad E del Ghironda, mentre nella fascia compresa fra i due torrenti queste sono assenti. Si potrebbe supporre che, data la pericolosità delle esondazioni, la difesa

fosse il non utilizzo dell'area; in realtà, nel corso delle ricerche condotte dal 1992 ad oggi, si è constatata l'esistenza di scoline (coerenti con le tracce centuriali di cui sopra) e di tracce d'insediamento (cfr. tav. IV, Comparto 4 generale) a profondità, dal piano di campagna attuale, variabili fra gli 80 ed i 230 cm.

La sensibile variazione nello spessore della copertura sedimentaria è dovuta all'antica topografia, conosciuta limitatamente all'area di ricerca (cfr. tav. III)². Questa è costituita da un alto morfologico (tav. IV), sul quale sorgeva l'insediamento dell'età del Bronzo, circondato da un'area pianeggiante nella cui zona E scorreva un corso d'acqua colmato da detriti di età romana³. La morfologia della superficie topografica antica è stata ricostruita elaborando i dati di circa 400 colonne stratigrafiche ottenute da carotaggi, sondaggi mediante escavatore ed aree di scavo archeologico.

La rilevanza archeologica del sito⁴, già fatto oggetto di una prima segnalazione nel 1982, ebbe piena conferma nel 1992, a seguito dei ritrovamenti avvenuti nel corso dei lavori di urbanizzazione per l'edificazione di un nuovo quartiere immediatamente a NO del centro di Anzola lungo la Via Emilia, denominato Comparto 4. Una prima campagna di carotaggi consentì la delimitazione dell'area antropizzata. I successivi sondaggi meccanici lungo le trincee scavate per la posa dei collettori delle acque di deflusso permisero sia il recupero di materiali ceramici, a volte ben correlabili con la stratificazione antropica, sia la taratura delle stratigrafie ottenute con i carotaggi.

L'anno successivo venne eseguito lo scavo archeologico lungo lo Scolo Lavinello, un fosso che attraversa in senso N-S tutta l'area (cfr. tav. IV) con sezione originale a V e che doveva essere ampliato per portarlo a una sezione rettangolare di 4 m di larghezza, consentendo lo scavo di due fasce larghe circa un metro lungo le sponde. Contemporaneamente furono effettuate decine di carotaggi che amplia-

² Da notare come la scala delle altezze sia esagerata per consentire l'apprezzamento dei dislivelli, dove si osserva come attualmente l'area del Comparto 4 si trovi in una depressione fra i dossi fluviali dei Torrenti Martignone e Ghironda.

³ Non si è mai potuto osservare questo paleoalveo nella sua interezza, essendo stato intercettato in sezioni limitate all'interno di alcuni sondaggi, cfr. tav. IV, ma si sono rilevati un riempimento basale, non molto spesso, contenente materiali dell'età del Bronzo, ed alcuni metri di terreno contenente detriti di età romana.

⁴ Da ultimo FINOTELLI, MORICO, STEFFÈ 1997 a; Finotelli, Morico, Steffé 1997 b.

rono l'area d'indagine dagli iniziali 36.000 mq ai 200.000 rappresentati in tav. IV.

Dal 1996 al 2001 sono stati eseguiti altri scavi estensivi in funzione degli sviluppi areali del progetto edile (cfr. tav. IV) e molti dei dati recuperati devono ancora essere elaborati. Nel presente lavoro, che intende proporsi come primo tassello dell'indagine sistematica dei risultati degli scavi finora condotti, verrà offerta una sintesi dei dati scaturiti dallo studio dell'intero complesso di materiali provenienti dal recupero del 1982, dai sondaggi del 1992 e dallo scavo archeologico dello Scolo Lavinello.

La collazione fra le diverse colonne stratigrafiche ricavate con i vari metodi d'indagine ha consentito di distinguere una sequenza generale comune a tutta l'area: un pacco di sedimenti antropizzati di spessore variabile fra i 25 e gli 80 cm, diviso in tre livelli principali: US 25, 26 e 27. In particolari depressioni come i paleoalvei ed i fossati si constatano, ovviamente, una maggiore complessità e spessore.

Sull'inferiore (basale), US 27, composta da limi talvolta sabbiosi giallastri di origine alluvionale, si impostò l'insediamento. I materiali in essa si presentano frequentemente in giacitura sub-orizzontale e le strutture negative sono perfettamente percepibili. La mediana, US 26, ricca in argille grigio chiare, in alcuni saggi assente, presenta materiali in giacitura sub-orizzontale, strutture poco o affatto percepibili, molto probabilmente in origine parte di US 27, con la differenziazione dovuta all'evoluzione antropica e pedogenetica della soprastante US 25. La superiore, US 25 (indicata anche come 23 e 24 in funzione del grado di pedogenizzazione, spessore ed apparente rimaneggiamento) fortemente alterata in antico, corrisponde all'arativo di età romana.

Gli spessori delle US sono variabili, generalmente si assottigliano verso l'esterno dell'insediamento, fino a passare gradualmente ad un paleosuolo bruno, di circa 20-30 cm di spessore, non antropizzato. L'unità 25 spesso è l'unica rappresentata, essendosi il rimaneggiamento spinto a profondità tali da consentire il solo riconoscimento delle frazioni inferiori delle strutture negative a partire dallo "sterile", alterando qualsiasi livello eneo.

La tav. IV rappresenta l'andamento del tetto della US 27 e, dove questa non era presente, della base del rimaneggiamento antico; si riconosce un alto morfologico che, rapportato alla variazione sia della composizione che dello spessore del pacco antropico, corrisponde all'area d'insediamento. L'interpretazione, elaborata sin dall'analisi dei carotaggi, è

stata in seguito rafforzata dallo scavo delle aree nord-occidentali.

Il perimetro dell'insediamento non è definito con precisione, non essendosi ancora eseguito un intervento d'indagine estensiva in quelle che si ritengono le sue prossimità. Se due trincee scavate trasversalmente presso i limiti presunti sulla base dell'interpolazione fra le varie colonne stratigrafiche hanno dato esito positivo in tal senso (cfr. tav. IV punti A e B), individuando spezzoni di un canale di 6 m di ampiezza, ciò non appare sufficiente per attestare con sicurezza la pertinenza di detto canale ad un fossato perimetrale continuo. Per di più lo scavo delle aree NO, eseguito all'esterno del supposto limite, ha dimostrato come l'interpolazione fra punti distanti in aree "dubbe", in particolar modo in questa zona, non sia sufficientemente attendibile. Va inoltre sottolineato che in questo settore di indagine, nei pressi del limite dell'alto morfologico, pur essendo esigui lo spessore del pacco antropico e il contenuto organico, si sono rinvenute numerosissime buche di palo ed alcune canalette e buche di discarica.

Il probabile fossato rinvenuto nel punto B quindi, sembrerebbe all'interno di un'area antropizzata e, come tale, porterebbe a pensare che esista un frazionamento funzionale o cronologico dell'insediamento.

Non è l'unica informazione che porta a questa supposizione: nello scavo dello Scolo Lavinello si è rinvenuto infatti un fossato (tav. IV, p.to C) di circa 12 m di ampiezza, la cui continuità è stata accertata in un'area di scavo limitrofa (tav. IV p.to D) e in diversi carotaggi (tav. IV area E), che appare vero e proprio spartiacque fra due aree fortemente antropizzate. L'ipotesi che questo fossato possa contribuire ad isolare un settore dell'insediamento è data dall'individuazione, in sondaggi meccanici, carotaggi e nell'area di scavo G (cfr. tav. IV), di alcuni paleoalvei (tav. IV p.to F) il cui percorso è conosciuto lungo tutta l'area orientale.

Si può notare come il percorso del fossato C devii decisamente da SO-NE verso E, fino a poter verosimilmente ritenere che si congiunga con l'ansa di uno dei paleoalvei; considerando che a E di questi persistono sia l'alto morfologico che un pacco sedimentario fortemente antropizzato di 80 cm ca., si può ipotizzare un'ulteriore partizione interna all'abitato.

Se quanto detto sopra rappresenta una sintesi dei dati acquisiti dal punto di vista della conoscenza geomorfologica e stratigrafica del sito la presentazione dei materiali più significativi dei primi anni di scavo di

seguito proposta consente di anticipare i dati più rilevanti dal punto di vista cronologico e tipologico scaturiti dalla disamina sistematica dei materiali recuperati nei primi anni della ricerca.

2. Materiali dal recupero del 1982 e dai saggi di scavo 50-105 del 1992

La segnalazione della rilevanza archeologica del sito si è avuta nel luglio del 1982, ad opera del Gruppo Archeologico di Anzola, che consegnò alla Soprintendenza una cospicua quantità di materiali fittili provenienti da un'area a nord di Via XXV Aprile interessata da opere edili. I lacerti di stratificazione risparmiati da quei lavori di escavazione consentirono una lettura di massima delle vicende del sito⁵ caratterizzato da una fase di frequentazione romana (cui sono pertinenti i resti di due fornaci) impostata direttamente su una cospicua stratificazione dell'età del Bronzo. Le modalità del ritrovamento non consentono di andare aldilà di

⁵ Cfr. relazione Jacopo Ortalli prot. 4779 pos. B/2 del 24 luglio 1982

“Accompagnato dai rinventori Claudio Chiarini e Giovanni Albertini ho potuto constatare la presenza di sedimenti archeologici lungo le sezioni di terreno da tempo scavate per l'edificazione delle fondazioni, in avanzato stato di costruzione. In particolare si notava lungo il fronte meridionale e sud-occidentale dello scavo la seguente situazione stratigrafica: da 0 a -40 di prof. terreno arativo; da -40 a -110 terreno sabbioso giallo sterile; da -110 a -160 alluvionale sabbioso giallo sterile; -da 160 a -184 argilloso brunastro con frustuli ceramici e laterizi di età romana; da -184 a -240 argilloso grigio nerastro carbonoso con numerosi fr. di ceramica di impasto; da -240 a -264 terreno argilloso giallo scuro con rari carboni, semisterile; da -264 argilla gialla del vergine. Sono riferibili allo strato di frequentazione romana, che peraltro ha restituito scarsissimi materiali, alcune strutture: un muro quasi completamente distrutto, con andamento est-ovest, è ancora visibile in sezione presso l'angolo sud occidentale dell'area scavata, è alto 46 cm ca. ed è formato da quattro filari di mattoni sesquipedali manubriati a cui sono sovrapposti tre corsi di tegole spezzate. Lungo la parete meridionale, a ca. 40 m. di distanza, sono evidenti tracce di un crollo di coppi e addensamenti di terreno rubeo-fatto e concotto sono visibili i resti di due fornaci quasi completamente distrutte; queste erano disposte parallelamente ad una distanza di ca. 4 m, con presumibile andamento nord-sud. Lo strato preistorico, che lungo la parete meridionale mostrava una evidente pendenza e si distanziava progressivamente da quello romano, era particolarmente ricco di materiale presso l'angolo sud occidentale, da dove provengono i reperti consegnati dai succitati rinventori: in questo punto il terreno era nero scuro, ricchissimo di carboni e con qualche piccolo ciottolo fluviale, senza tuttavia che fosse possibile riconoscere la presenza di strutture o di buche o di focolari, stante anche la presenza di detriti a ridosso del sedimento”.

un'analisi puramente tipologica dei circa 70 frammenti recuperati fra i quali, accanto a forme e decorazioni di lunga durata, sono presenti numerosi elementi particolarmente caratterizzanti dal punto di vista cronologico quali anse cilindro rette (tavv. X, 12-13), tazze ad alta parete concava ed eversa (tav. X, 1) e maniglie orizzontali che individuano un orizzonte di Bronzo Medio Avanzato-Bronzo Recente.

Ben più cospicuo e significativo per definire limiti e potenza del paleosuolo antropizzato è comunque il complesso di materiali recuperato nei 34 saggi (saggi nn. 50-105) (tav. V) effettuati fra 1992 e 1993⁶. Si tratta complessivamente di 619 frammenti di forma per la massima parte ricostruibile: sulla base degli impasti si configura un gruppo più cospicuo (69,6 %) a impasto grossolano caratterizzato da inclusi evidenti e con superficie grezza pertinente prevalentemente a orci e scodelloni. Il 28,3% dei frammenti (prevalentemente orcioli, ma anche tazze, olle e biconici) presenta impasto mediamente depurato e superficie ben regolarizzata mentre solo il 3,1%, (prevalentemente tazze, scodelle, anse con apofisi) è realizzato in impasto molto fine con superficie lucidata.

Sebbene da tutti questi saggi provenga materiale dell'età del bronzo solo in 25 di essi (n. 50, 51, 55, 60, 61, 62, 63, 65, 66, 68, 71, 72, 73, 74, 76, 87, 89, 94, 97, 99, 100, 101, 102, 104, 105) sotto il rimaneggiamento di età romana⁷ è stata rintracciata intatta la stratigrafia enea (US 26 e

⁶ Al giugno 1992 risale una prima campagna di carotaggi mentre fra il dicembre 1992 e il gennaio 1993 furono eseguiti, utilizzando mezzo meccanico (escavatore con benna a lama liscia) i saggi 50-105, delle dimensioni di m 2,50 x 1, per profondità variabili fra 2 e 4 metri.

⁷ In US 22 sono raggruppati tutti i livelli che presentano materiale romano disperso. La fase romana risulta essere di esiguo spessore e inoltre non mostra un'identità particolare, ma un'azione parassita su di uno strato (US 23, 24, 25) caratterizzato per la maggior parte dello spessore da frr. ceramici dell'età del Bronzo minuti e dispersi caoticamente nella parte centrale e superiore, mentre le rare volte che ingloba frammenti di media pezzatura questi sono a contatto con l'unità sottostante (US 26). Ciò starebbe a indicare un intervallo di non deposizione prolungato, durante il quale lo strato superiore (US 24, 25, 26) ha subito un processo di rimaneggiamento meccanico, testimoniato da dimensioni e condizioni di giacitura dei frr. ceramici, apparentemente senza nuovi apporti e modificazioni antropiche fino all'epoca romana, testimoniata, nei saggi e sondaggi eseguiti, solamente da detriti fittili dispersi e non da strutture.

27)⁸, poggiante sul vergine e da tali US proviene oltre la metà dei reperti complessivamente recuperati. Sui materiali delle US 26-27, che dal punto di vista geologico si configurano come un'unica fase e rappresentano lo strato basale del sito, si è incentrata in particolare l'attenzione, stante la possibilità di dedurre dalla loro analisi tipologica la cronologia dell'impianto dell'insediamento o di individuare un'eventuale frequentazione differenziata nel tempo dei diversi settori dell'ampio sito, di cui è da tempo già nota una fase di Bronzo Medio Avanzato-Bronzo Recente⁹.

Nel complesso dei 353 fr. recuperati in strato e caratterizzati da una giacitura orizzontale la forma maggiormente documentata (187 fr.) è l'orcio, di grandi medie e piccole dimensioni (orcioli) decorato con cordoni plastici, per lo più applicati, spesso digitati e a tacche. Pressochè costante è il cordone parallelo sotto l'orlo anche se non mancano sintassi più articolate di cordoni intersecantesi ortogonalmente e obliquamente. Maggiormente tipicizzante è il motivo a raggiera (tav. IX, 10), quello meandriforme (tav. IX, 9) che trova confronto nella fase di Bronzo Recente Avanzato di San Michele di Valestra¹⁰ e semicircolare con bugnetta (tav. VII, 10) che ricorre anche nella fase di Bronzo Recente di Cà de Cessi¹¹. Nel panorama complessivamente assai generico di una forma, quale l'orcio, di lunga durata, si pone quale elemento cronologicamente caratterizzante anche la maniglia orizzontale a sezione angolata (tavv. VII, 13; VIII, 3, 10; IX, 6), tipica del Bronzo Recente.

Se orci e orcioli, strettamente funzionali alla conservazione delle derrate, appaiono diffusi in modo omogeneo in tutti i saggi in esame, delle 39 tazze rinvenute nelle US 26-27 oltre la metà proviene dai saggi nord occidentali (e in particolare dal 99 e 105). Si tratta prevalentemente di tazze a parete più o meno fortemente svasata e concava, (tav. VI, 1-3, 5,

⁸ Tali US, con caratteristiche comuni e costanti, costituiscono in realtà il "tetto" e il "letto" di un unico livello di frequentazione nel quale i fr. ceramici sono stati rinvenuti prevalentemente in giacitura orizzontale e non in dispersione caotica come nei livelli soprastanti.

⁹ Basati su un criterio prettamente tipologico, avulso da considerazioni stratigrafiche, sono i due campioni di materiali provenienti dai sondaggi in esame pubblicati nel 1992 (cfr. CARDARELLI, CREMONINI, FINOTELLI, STEFFÈ 1991-1992) e nel 1997 (FINOTELLI, MORICO, STEFFÈ 1997a); Finotelli, Morico, Steffè 1997b.

¹⁰ Cfr. BRONZONI 1997a, fig. 204, 29, p. 370.

¹¹ RAPI 1997, fig. 195, 17.

7-10) tipiche di orizzonti di Bronzo Recente ben esemplificati in particolare a Vicofertile¹² e negli strati VII-VI-V di Cavazzoli¹³; in quest'ultimo per altro compaiono anche tazze ad alta parete appena rientrante, quale quella che proviene dal saggio 102 di Anzola (tav. VI, 4). La cronologia suggerita da questi riferimenti è sottolineata con evidenza anche dalle apofisi cilindro-rette che sormontano le anse a nastro di due di tali tazze, provenienti entrambe dal saggio 99 (tav. VI, 1-2).

Assai meno frequente è invece la forma della scodella presente in una dozzina di esemplari, cinque dei quali provengono tutti da un saggio all'estremità orientale dell'area di scavo (saggio 61). Si tratta prevalentemente di forme emisferiche (tav. VII, 1,5) ma anche a vasca profonda (tav. VII, 3, 4, 6) in un caso (tav. VII, 2) caratterizzata da ansa a nastro con apofisi cilindro retta. Tipici di un orizzonte di Bronzo Recente appaiono altresì gli scodelloni tronco conici cordonati con orlo digitato, prese a lingua e anse a nastro (tav. VIII, 1,2, 6) che ritroviamo ad esempio nel sito del Bronzo Recente e Finale di Fabbrica dei Soci¹⁴.

Palesamente caratterizzanti da un punto di vista cronologico sono le 22 apofisi rinvenute in strato, 15 delle quali cilindro rette (tav. VI, 12), 5 a corna bovine (tav. VI, 11), 1 a corna con estremità a spatola (tav. VI, 13), 1 a bastoncino verticale. Va segnalato come esse compaiano con particolare concentrazione nei saggi nord occidentali (saggi 99 e 105) da uno dei quali (saggio 99) proviene anche l'unico vaso a beccuccio presente nell'intero complesso dei materiali in esame (tav. VIII, 5).

Associati in strato ai materiali succitati compaiono anche 8 olle inornate, 3 delle quali a breve colletto (tav. VIII, 9) e 8 biconici, di cui uno solo decorato (tav. IX, 1), con solcature parallele sull'orlo a tesa, che trova puntuale confronto in un analogo vaso dallo strato VIII di Cavazzoli¹⁵ ma anche a Vicofertile¹⁶. Unico è il fr. di fondo cribrato dal saggio 61 come pure la fusaiola campanulata dal saggio 100.

Si è quindi proceduto all'esame dei 266 reperti rinvenuti nei diversi saggi privi di una precisa collocazione stratigrafica. Se dall'analisi di tali materiali è emersa una sostanziale omogeneità con quelli in strato va per altro sottolineata la presenza in tale nucleo di alcuni elementi particolar-

¹² MUTTI 1994, fig. 74.

¹³ BERNABÒ BREA, TIRABASSI 1997, fig. 194.

¹⁴ BAGOLAN, LEVI, VANZETTI, 1997, fig. 197b, 11.

¹⁵ AMBROSETTI 1975, fig. 47, 13.

¹⁶ MUTTI 1994, fig. 73.

mente caratterizzanti che non sono risultati altrimenti attestati. Accanto alle numerose tazze a parete concava più o meno fortemente eversa (tav. X, 1-5) è infatti presente la tazza con vasca decorata a profonde solcature verticali parallele (tav. X, 8) rinvenuta in strati rimaneggiati del saggio 50, quella con ampia ansa a nastro fortemente sopraelevata sull'orlo (tav. X, 9) rinvenuta nell'US 25 dei primi saggi del 1992 o quella a parete rettilinea eversa e carena arrotondata (tav. X, 11) dallo strato di rimaneggiamento romano del saggio 62. Se tali materiali trovano confronto negli strati VII – V (Bronzo Recente) ma anche VIII (Bronzo Medio Avanzato) di Cavazzoli, risultano esclusive del Bronzo Recente le apofisi cilindro rette (tav. X, 12,13), l'apofisi cilindro retta con estremità espansa (tav. X, 15) dal saggio 105, quella a profilo curvo con estremità a spatola (tav. X, 14) dal saggio 61, o le anse a bastoncino decorate a solcature (tav. X, 16,17) dal saggio 76. Piuttosto singolare è altresì l'orcio con alta carena presente in due esemplari, uno (tav. XI, 3) dai sondaggi 1992, e l'altro dallo strato romano del saggio 51, per i quali l'unico confronto noto, con un vaso di analoga sagoma ma maggiori dimensioni dalla Falconiera¹⁷ riporta al Bronzo Recente, mentre non è stato possibile trovare un puntuale riscontro per il vaso cilindrico cordonato con fondo a tacco (tav. XI, 7, 8) di analoga provenienza, salvo una certa analogia con un vaso a listello interno dal sito di Gaiato¹⁸. Sono inoltre presenti due pesi frammentari, di forma lenticolare, rinvenuti negli strati rimaneggiati di età romana dei saggi 61 e 66.

Questi, in sintesi, i dati dell'analisi condotta sui materiali rinvenuti in queste prime indagini sul sito. Da un punto di vista generale va innanzi tutto sottolineata la presenza, in quello che si è rivelato essere lo strato basale dell'insediamento, di elementi sicuramente attribuibili al Bronzo Recente. Il fatto che tali elementi siano stati rintracciati indistintamente in tutte le aree indagate dai saggi indica una sostanziale contemporaneità di occupazione dell'area in esame quanto meno nei settori sondati. Andrà verificata sui dati scaturiti dalle ricerche più recenti la possibilità che esistano aree "specializzate" all'interno del villaggio, come sembrerebbe suggerire la già rilevata concentrazione in una zona particolare (settore nord occidentale) di vasi di particolare prestigio come le tazze, spesso viepiù nobilitate da anse con apofisi di tipo vario. Allo stato

¹⁷ DESANTIS 1997, fig. 201,4.

¹⁸ SPAGGIARI 1997, fig. 207, 3.

delle conoscenze, ed in attesa che lo studio della cospicua messe di materiali scaturiti dalle campagne di scavo di questo ultimo decennio nel sito ne consentano un'esaustiva lettura, si può dunque asserire che l'insediamento di Anzola venne impiantato su strati vergini in un'epoca caratterizzata massicciamente da forme ceramiche che trovano confronti ricorrenti principalmente in contesti di Bronzo Recente (basti citare gli strati VI e VII di Cavazzoli) ma anche di Bronzo Medio Evoluto quale quello dello strato VIII di Cavazzoli. Sulla base delle più recenti datazioni assolute delle diverse fasi dell'età del Bronzo¹⁹ l'epoca di impianto del villaggio di Anzola dovrebbe dunque essere compresa fra la seconda metà del XV e la seconda metà del XIV secolo a.C.

Se in molti siti dell'età del Bronzo la continuità di abitato non permette di operare una precisa distinzione fra il momento avanzato del Bronzo Medio 3 e quello iniziale del Bronzo Recente, le difficoltà che permangono nella differenziazione di queste fasi riflettono la gradualità con cui deve essersi modificato l'insieme della cultura materiale al passaggio dal Bronzo Medio al Bronzo Recente. Né va escluso che la continuità abitativa possa avere causato in alcuni casi la copresenza di materiali più antichi entro strati più recenti.

Certo è che anche ad Anzola sono attestati quei mutamenti tipologici che in numerosi siti, valga per tutti l'esempio di Vicofertile, caratterizzano il momento di passaggio fra Bronzo Medio 3 e Bronzo Recente quali l'evidente superiorità numerica delle tazze sulle scodelle e la presenza pressochè esclusiva di anse sopraelevate, a grandi espansioni ovali e a corna bovine.

Gli aspetti di commistione culturale rendono ancora più complessa e articolata l'esegesi dell'insediamento anzolese, il cui carattere prettamente terramaricolo si arricchisce comunque di elementi della confinante area romagnola sia per quanto riguarda la facies appenninica classica (coeva al BM3) che quella subappenninica (coeva al BR). Palesi indizi di tali commistioni sono soprattutto le anse cilindro rette, ma anche i vasi a beccuccio e quelli cribrati funzionalmente legati ai processi di lavorazione del latte. Accanto a questi pur rari indizi di un mondo pastorale, nel quale per altro era praticata anche la metallotecnica²⁰, contribuiscono ad

¹⁹ BERNABÒ BREA, CARDARELLI 1997, pp. 298-300: il Bronzo Medio Evoluto sarebbe compreso fra 1450 e 1340/30 a.C. e il BR fra il 1330 e il 1170 a.C.

²⁰ Come prova la forma di fusione per ascia ad alette in FINOTELLI, MORICO, STEFFÈ 1997a, fig. 200,16.

aprire uno spiraglio sull'economia dell'insediamento anche i due pesi fittili lenticolarie e l'unica fusaiola, campanulata²¹, riconducibili all'attività di filatura e tessitura.

3. Campagna di scavo 1993 nello "Scolo Lavinello"

Risalgono all'estate/autunno del 1993 i lavori di scavo archeologico nel cosiddetto "Scolo Lavinello" (tavv. IV-V). Tale struttura, destinata ad ampliamento e con funzione di drenaggio, attraversa il "Comparto 4" da N a S complessivamente per circa 240 m e si configura come un fossato dalle pareti oblique, privo della porzione centrale di terreno, asportata durante la sua realizzazione. L'indagine archeologica ha quindi potuto coinvolgere esclusivamente due fasce di terreno di 80-110 cm conservate lungo le sponde del fossato, consentendo, nonostante la limitata estensione della parte utile allo scavo, alcune precisazioni e conferme riguardanti le ipotesi già avanzate circa la successione stratigrafica dei livelli antropici individuati in altre zone del Comparto 4 già sondate a mezzo di carotaggi meccanici. I medesimi lavori hanno portato all'individuazione di una serie di strutture riferibili sia al periodo romano che all'età del Bronzo e al recupero di una quantità considerevole di materiale ceramico, oggetti in osso e in bronzo, resti faunistici, carboni e concotti, che forniscono preziosi dati per una interpretazione cronologica di massima del sito.

Nonostante difficoltà oggettive emerse al momento della pratica di scavo, dovute in primo luogo alla presenza di acqua di falda in risalita e alle conseguenti esigenze di drenaggio dell'intera zona indagata, la metodologia di intervento adottata ha previsto la delimitazione in 4 Settori dell'intera lunghezza dello "Scolo Lavinello", determinati dalla viabilità interna del Comparto.

L'intera sequenza del materiale rinvenuto durante la campagna di scavo 1993 è attualmente in corso di studio pertanto, al momento, le indicazioni raccolte fanno riferimento a elementi pertinenti al Settore 1 e, nello specifico, a quanto emerso durante l'indagine delle Strutture 623, 292, 519, 521, 525.

Il Settore 1 si sviluppa lungo il percorso del fossato per un'estensio-

²¹ Dal saggio 100, US 27.

ne complessiva di circa 200 m, gli ultimi 100 m dei quali hanno fornito una sezione verticale di sequenze archeologiche quasi completa, mentre nella prima parte di esso si sono rinvenuti unicamente i limiti di strutture profonde interpretate come buche di palo e canalizzazioni, per lo più a forma di T, riconducibili all'età del Bronzo ma anche a quella romana. In particolare la struttura 623 si presenta come una profonda conca a fondo piano, che insiste direttamente sul terreno vergine, estesa per 12 m in larghezza, e circa 1 m in profondità²².

Gli strati di riempimento si presentano al suo interno suddivisi da un diaframma sterile in due macro unità: quella inferiore composta da vari apporti detritici di origine antropica, quella superiore da un notevole accumulo di concotti con frammenti anche a faccia piana. Se il riempimento superiore è riconducibile ad una fase di defunzionalizzazione del fossato, il riempimento inferiore (US 618, 352, 353, 379, 27) è caratterizzato da deposizioni più complesse, che partono dalla prima fase di impianto del sito, in cui sono presenti notevoli quantità di carboni, ceramica, oggetti in bronzo, frammenti ossei. A livello basale incerta sembra essere la presenza di buche di palo e di una canaletta. Presso il margine meridionale della struttura l'indagine ha messo in luce alcune fosse di forma per lo più ellittica, di profondità variabile tra i 30 e i 40 cm, ricche di materiale organico ma pressochè prive di ceramica. Nella stessa area, immediatamente all'esterno della struttura stessa, sono state rinvenute diverse buche di palo, con diametro medio di 30 cm.

Particolarmente interessante, per la possibilità di collocare cronologicamente il materiale recuperato entro limiti circoscritti, risulta essere la Struttura 525. Si tratta di una depressione con sezione a V, vertice appuntito e pareti svasate attribuibile, con ogni probabilità, alla prima fase di impianto del sito in virtù del fatto che al suo interno i livelli individuati corrispondono alle US 26-27, cioè allo strato antropico più antico presente in stratigrafia, poggiante direttamente sul terreno vergine. Il prosieguo degli scavi ha consentito di osservare come tale struttura fosse un fossato, parallelo alla precedente struttura 623, il cui significato funzionale rimane incerto.

Al fine di proporre una caratterizzazione cronologica e culturale del sito sulla base del materiale recuperato è stato selezionato un totale di

²² In tav. IV punto C è possibile osservare come l'andamento del fossato fosse diagonale rispetto al percorso del Lavinello.

1234 pezzi, in cui compaiono numerosi recipienti in stato frammentario, diversi esemplari ricostruibili e un esiguo numero di elementi interi²³.

L'esame delle forme, ricostruibile nella maggioranza dei casi, ha permesso di stabilire la prevalenza di recipienti aperti, presenti nell'ordine del 33,5%, rispetto a quelli chiusi, il 24,3% del totale. I recipienti di medie dimensioni, tazze, scodelle, orcioli, sono realizzati in impasto semidepurato, compatto, contenente inclusi di piccole e medie dimensioni visibili in sezione e in superficie, le pareti sono lisce, opache, in qualche caso levigate mediante steccatura, di colore variabile dal marrone-beige al grigio-nero.

Gli esemplari di dimensioni maggiori, scodelloni, dolii, orci presentano più spesso impasto grossolano, poco compatto, con inclusi di medie e grandi dimensioni che rendono la superficie grezza, irregolare, opaca ed una colorazione che tende a variare dal marrone chiaro-beige al grigio-arancio.

Una bassa percentuale di forme (si tratta sempre di tazze carenate, con carena a spigolo accentuato, parete superiore concava, sottile e, spesso, anse verticali sopraelevate in stato frammentario) è realizzata in un impasto particolarmente depurato con superfici lisce, lucide, di colore grigio-nero, caratteristiche riscontrate anche nelle numerose apofisi cilindro rette rinvenute.

Gli elementi in stato frammentario hanno linee di frattura frastagliate, spigoli vivi, superfici in buono stato di conservazione.

Tra le forme aperte la percentuale maggiore è rappresentata dalle tazze, presenti per il 20,7% rispetto alle scodelle, il 20%. Il repertorio si presenta diversificato per dimensioni e variabili, tuttavia in massima parte gli esemplari si configurano come tazze carenate (tav. XII), con carena spesso accentuata (tav. XII,5, 6, 7 tav. XIII,1, 4), parete superiore concava, in alcuni casi svasata (tav. XII,6, 9 tav. XIII,2, 5), tipologie che trovano confronto con materiali riferibili al Bronzo Medio 3-Bronzo Recente di Vicofertile²⁴ (in cui sono rappresentati per il 70%), Montirone

²³ Il complesso dei materiali risulta così ripartito:

STR 623: orli non decorati: 482, orli decorati: 194, fondi: 344, decori su parete: 101, anse: 87, prese: 29.

STR 294-519-521-525: orli non decorati: 154, orli decorati: 56, fondi: 68, decori su parete: 108, anse: 26 (di cui 6 cilindro rette), prese: 16.

²⁴ MUTTI 1997, p. 333, fig. 177, 3, 5.

di Sant'Agata Bolognese²⁵, Cavazzoli²⁶. Alcune tazze sono fornite di anse verticali sopraelevate, di cui si conservano per lo più gli attacchi, impostate tra la carena e l'orlo (tav. XIII,2, 4, 5). In un caso (tav. XIII,7) si può osservare un motivo decorativo a solcature parallele, realizzato sulla parete esterna superiore concava di una tazza ad orlo svasato decorato da impressioni digitali, assimilabile ad un esemplare proveniente da Vicofertile, sito che offre confronti diretti anche per un fondo concavo, a parete sottile e impasto depurato grigio-nero (tav. XVIII,10) di Anzola. Un motivo decorativo complesso, costituito da ampie solcature verticali alternate a costolature, sormontate da una solcatura orizzontale corrente lungo l'intero diametro della parete superiore trova riscontro in un esemplare (tav. XIII,8) proveniente dalla terramara di S. Ambrogio²⁷ e sembra rimandare ad un contesto di Bronzo Medio 3 Avanzato.

Tra le scodelle il tipo prevalente presenta vasca profonda a parete convessa, orlo estroflesso o a tesa, riconducibile ai tipi di Bronzo Recente di Cavazzoli, mentre da Motta Balestri di Brescello²⁸ provengono confronti con uno scodellone fornito di ansa a maniglia orizzontale, leggermente ribassata. Una seconda ansa a maniglia orizzontale pertinente ad una scodella di impasto grossolano (tav. XIII,4) e una terza a maniglia rialzata (tav. XVIII,1) trovano correlazioni con i materiali degli strati sommitali del Villaggio grande di S. Rosa di Poviglio²⁹ e con quelli provenienti dagli strati di Bronzo Recente di Bologna, Villa Cassarini³⁰.

Nell'ambito delle forme chiuse orci e orcioli sono presenti per il 20%. La casistica prevalente è costituita da contenitori a profilo ovoide, orlo non distinto, fondo semplice piano, generalmente decorati da cordoni plastici lisci, ad andamento orizzontale rettilineo (tav. XV,1, 4, 6, 9, tav. XVI,1, 4, tav. XVII,1, 2, tav. XIX,4, tav. XXI,2), da cordoni multipli paralleli (tav. XIX,6, tav. XX,2) o divergenti (tav. XVII,3, tav. XV,3), da cordoni digitati o a tacche strumentali (tav. XVII,1, 4, 6, tav. XIX,8), che

²⁵ FERRARI, MORICO, RANIERI 1997, pp. 331-332.

²⁶ BERNABÒ BREA, TIRABASSI 1997, pp. 351-354.

²⁷ CATTANI 1997, pp. 337-338, fig. 179, 14.

²⁸ SERGES 1997, p. 324

²⁹ BERNABÒ BREA, BRONZONI, MUTTI, PROVENZANO 1997, pp. 348-350, fig. 188, 6, 7, 9.

³⁰ MORICO 1997, pp. 431-432.

trovano riscontro con i materiali di Fondo Paviani e Fabbrica dei Soci³¹. Tali esemplari sembrano permanere in ambito terramaricolo durante le fasi del Bronzo Medio Avanzato e Recente in maniera tendenzialmente continuativa ed omogenea, pertanto non risultano particolarmente significativi ai fini di una caratterizzazione cronologico-culturale del sito. Attenzione particolare merita tuttavia un esemplare di vasetto a listello interno, con ansa a nastro verticale impostata sul punto di massima espansione del corpo e apofisi a linguetta discendente dal margine inferiore dell'ansa, dai cui attacchi superiori si stacca un cordone plastico liscio leggermente ascendente (tav. XIV,6), particolari che non trovano confronti diretti tranne per il listello interno presente a Gaiato³² e ben rappresentato nei contesti di Bronzo Recente dell'Italia centrale.

Valore altamente tipicizzante, è attribuito alle numerose apofisi cilindro rette, generalmente realizzate in fine impasto grigio-nero, lucido e compatto. Il ricco repertorio disponibile presenta elementi a terminazione piatta e conica (tav. XVIII,2, 4, 6, 8, tav. XIX,9), che stabiliscono confronti con Montirone di Sant'Agata Bolognese, con i livelli di Bronzo Recente di Case Cocconi³³ e Cavazzoli. Il frammento di appendice ad ascia foliata (tav. XIX,7) è presente a Ca' de' Cessi³⁴, mentre le apofisi a corna bovine (tav. XIX,3, 5) rimandano al Bronzo Recente del Villaggio grande di S. Rosa di Poviglio, all'orizzonte di Bronzo Recente di Bologna, Villa Cassarini, Case Cocconi, Cavazzoli, in cui peraltro trova riferimento il frammento a sezione circolare decorato da bande parallele di solcature di Anzola (tav. XIX,10).

Numerose, ma percentualmente meno significative, sono le prese, a linguetta semicircolare o quadrangolare orizzontale, raramente insellate o a margine rialzato, spesso inserite in cordoni plastici applicati.

Praticamente assenti i bicchieri; gli unici esemplari recuperati presentano forma troncoconica, orlo non distinto, fondo semplice a base piana, impasto semidepurato con inclusi piccoli e medi che conferiscono alla superficie un andamento irregolare.

La presenza di un cospicuo numero di ampie anse a nastro verticale a margini rilevati decorate da fasci di solcature mediane verticali paralle-

³¹ BAGOLAN, VANZETTI 1997, pp. 357-360, fig. 197a, 4, 7, 10, 14.

³² SPAGGIARI 1997, p. 373, fig. 207.

³³ BRONZONI 1997b, p.360, fig. 198, 8.

³⁴ RAPI 1997, pp. 354-356.

le, proseguenti in parete, fortemente sopraelevate sull'orlo, sembrano stabilire contatti sia con l'ambiente palafitticolo di Bronzo Recente di Lavagnone³⁵, sia con quello appenninico del sito toscano di Capannori³⁶. In ambito appenninico, probabilmente come "residuo culturale", si inserisce senza dubbio un interessante frammento di orlo a tesa, decorato da una serie continua di triangolini excisi a vertice opposto disposti su due file e almeno due esemplari di vaso a beccuccio. Va sottolineato, d'altra parte, che le tipologie più rappresentate stabiliscono confronti, seppur generici, anche con la cultura di Grotta Nuova e con elementi subappenninici inornati³⁷, che sembrano supportare, quanto meno, l'ipotesi di una collocazione cronologica tra il Bronzo Medio 3 e il Bronzo Recente-Finale.

Durante lo scavo del fossato Lavinello, oltre al materiale ceramico presentato, sono stati recuperati elementi in bronzo di notevole rilevanza³⁸, sia per il valore degli oggetti in sé, sia per la loro valenza come indicatori cronologico-culturali. Si tratta di un falchetto a lingua da presa con base a "coda di rondine", assimilabile ai tipi testimoniati a Castione dei Marchesi³⁹, Cornocchio⁴⁰, Montirone di Sant'Agata⁴¹, Redù⁴², Case Cocconi per il Bronzo Recente, due pugnali con immanicatura a lingua da presa assimilabili ai tipi "Manaccora" e "Merlara", uno spillone con terminazione a spirale e cappi a otto sottostanti, del tipo "Santa Caterina", uno spillone, frammentario, riconducibile al tipo "Bacino di Magreta"⁴³.

Inoltre una forma di fusione in arenaria per ascia ad alette mediane, rinvenuta nella stessa area, ha fatto ipotizzare⁴⁴ la presenza di un'officina metallurgica attiva all'interno del sito.

Dalla definizione e differenziazione formale del materiale esaminato

³⁵ DE MARINIS 1997, pp. 420-421.

³⁶ ZANINI 1997, pp. 452-453, fig. 256, 2.

³⁷ COCCHI GENICK, DAMIANI, MACCHIAROLA, PERONI, POGGIANI KELLER, VIGLIARDI 1991-1992.

³⁸ FINOTELLI, MORICO, STEFFÈ 1997a, pp. 363-364.

³⁹ MUTTI 1997, p. 396, fig. 231, 51.

⁴⁰ MUTTI 1997, p. 401, fig. 236, 106.

⁴¹ MORICO 1997, p. 401, fig. 236, 107.

⁴² ZANASI 1997, p. 410, fig. 236, 108.

⁴³ FINOTELLI, MORICO, STEFFÈ 1997a, pp. 363-364.

⁴⁴ CARDARELLI, CREMONINI, FINOTELLI, STEFFÈ 1991-1992, pp. 173-174.

il dato più immediato sembra essere la presenza cospicua di recipienti aperti (tazze e scodelle), rispetto a quelli chiusi (orci, orcioli, dolii). L'ampia casistica di tazze carenate, a volte con carena accentuata e pareti fortemente svasate, vasca bassa a profilo convesso, sembrerebbe ricondurre ad un contesto di Bronzo Recente, ipotesi confermata anche dalla presenza di anse cilindro rette a terminazione piana o a corna bovine, e dagli oggetti in bronzo già citati.

La definizione culturale del territorio in cui sorge l'insediamento rientra nella facies terramaricola, con elementi riconducibili alla coeva cultura appenninica, rappresentata per Anzola, dalle anse cilindro rette (tav. XVIII, 2, 4, 6, 8), dall'orciolo ovoide a listello interno (tav. XIV, 6), da alcuni frammenti di colino, da almeno due vasi a beccuccio, e dall'orlo a tesa decorato da triangolini excisi.

Le tipologie ceramiche esaminate nelle sequenze stratigrafiche in successione, indagate lungo l'intero percorso del Lavinello, possono essere assimilate tra loro per omogeneità di forma, composizione degli impasti e aspetto. Non rivelando al momento elementi di differenziazione morfologica, risulterebbero pertanto confermare l'ipotesi di attribuire ad una fase di Bronzo Medio Avanzato-Bronzo Recente la vita all'interno del sito.

BIBLIOGRAFIA

AMBROSETTI 1975

G. Ambrosetti, "Cavazzoli Nord" in *"Preistoria e Protostoria nel Reggiano. Ricerche e scavi 1940-1975"*, Reggio Emilia 1975, pp. 83-84, fig. 47-48.

BAGOLAN, LEVI, VANZETTI 1997

M. Bagolan, S. T. Levi, O Vanzetti, "BassaVeronese: siti dell'età del Bronzo Recente che sovente iniziano nel corso del Bronzo Medio", in *"Terramare"* 1997, pp. 357-360.

BERNABÒ BREA, BRONZONI, MUTTI, PROVENZANO 1997

M. Bernabò Brea, L. Bronzoni, A. Mutti, N. Provenzano, "Lo strato sommitale del Villaggio grande di S. Rosa di Fodico di Poviglio (RE) in *"Terramare"* 1997, pp. 348-350.

BERNABÒ BREA, CARDARELLI 1997

M. Bernabò Brea, A. Cardarelli, "Le terramare nel tempo" in *"Terramare"* 1997, pp. 295-301.

BERNABÒ BREA, TIRABASSI 1997

M. Bernabò Brea, J. Tirabassi, "La stratigrafia di Cavazzoli (RE) negli scavi 1971" in *"Terramare"* 1997, pp. 351-354.

BRONZONI 1997a

L. Bronzoni, "S. Michele di Valestra (RE)" in *"Terramare"* 1997, pp. 370- 371.

BRONZONI 1997b

L. Bronzoni, "Case Cocconi (RE)" in *"Terramare"* 1997, p. 360

CARDARELLI, CREMONINI, FINOTELLI, STEFFÈ 1991-1992

A. Cardarelli, S. Cremonini, F. Finottelli, G. Steffè, "Anzola Emilia (BO), insediamento dell'Età del Bronzo" in *Studi e Documenti di Archeologia*, VII, 1991-1992, pp. 173-174.

CATTANI 1997

M. Cattani, "La terramara di S. Ambrogio (MO)" in *"Terramare"* 1997, pp. 337-338.

COCCHI GENICK, DAMIANI, MACCHIAROLA, PERONI, POGGIANI KELLER, VIGLIARDI 1991-1992

D. Cocchi Genick, I. Damiani, I. Macchiarola, R. Peroni, R. Poggiani Keller, A. Vigliardi, "Articolazioni cronologiche e definizione di elementi culturali. L'Italia centromeridionale." in *L'età del bronzo*, pp. 69-103

DE MARINIS 1992-1993

R. de Marinis, "La terramara dell'età del bronzo recente di Cà de Cessi (Sabbioneta, Mantova)" in *Sibrium*, XXII, 1992-1993.

DE MARINIS 1997

R. de Marinis, "Lavagnone (Desenzano sul Garda-Lonato, BS). Materiali del Bronzo Recente" in *"Terramare"* 1997, pp. 420-421.

DESANTIS 1997

P. Desantis, "Falconiera(MO)" in *"Terramare"* 1997, pp. 365-366.

FERRARI, MORICO, RANIERI 1997

P. Ferrari, G. Morico, G. Ranieri, "Montirone di Sant'Agata Bolognese" in *"Terramare"* 1997, pp. 331-332.

FINOTELLI, MORICO, STEFFÈ 1997a

F. Finotelli, G. Morico, G. Steffè, "Anzola Emilia (BO)" in *"Terramare"* 1997, pp. 363-364.

FINOTELLI, MORICO, STEFFÈ 1997b

F. Finotelli, G. Morico, G. Steffè, "Anzola Emilia (BO)." in *Archeologia dell'Emilia Romagna*, I-II, Bologna 1997, pp. 32-34.

FUOCO, PIZZOLI, SOLA 1999

M. Fuoco, P. Pizzoli, S. Sola, "Evoluzione paleoidrografica della pianura compresa tra Samoggia e Reno" in *Tra Reno e Samoggia: soluzioni per due fiumi*, pp. 11-26.

L'età del bronzo

L'età del bronzo in Italia nei secoli dal XVI al XIV a.C., Atti del Congresso in *Rassegna di Archeologia*, 10, 1991-1992.

MORICO 1997

G. Morico, "Bologna, Villa Cassarini (BO)" in "*Terramare*" 1997, pp.431-432.

MUTTI 1994

A. Mutti, *Caratteristiche e problemi del popolamento terramaricolo in Emilia Occidentale*, Bologna 1994.

MUTTI 1997

A. Mutti, "Vicofertile (PR): materiali degli strati soprastanti il terrapieno" in "*Terramare*" 1997, p. 333, fig 177, 3, 5.

RAPI 1997

M. Rapi, "Cà de Cessi (Sabbioneta MN)" in "*Terramare*" 1997, pp. 354-356.

SERGES 1997

A. Serges, "Motta Balestri di Brescello (RE)" in "*Terramare*" 1997, p. 324.

"*Terramare*" 1997

Le terramare. La più antica civiltà padana, Catalogo della mostra a cura di M. Bernabò Brea, A. Cardarelli, M. Cremaschi, Modena 1997.

SPAGGIARI 1997

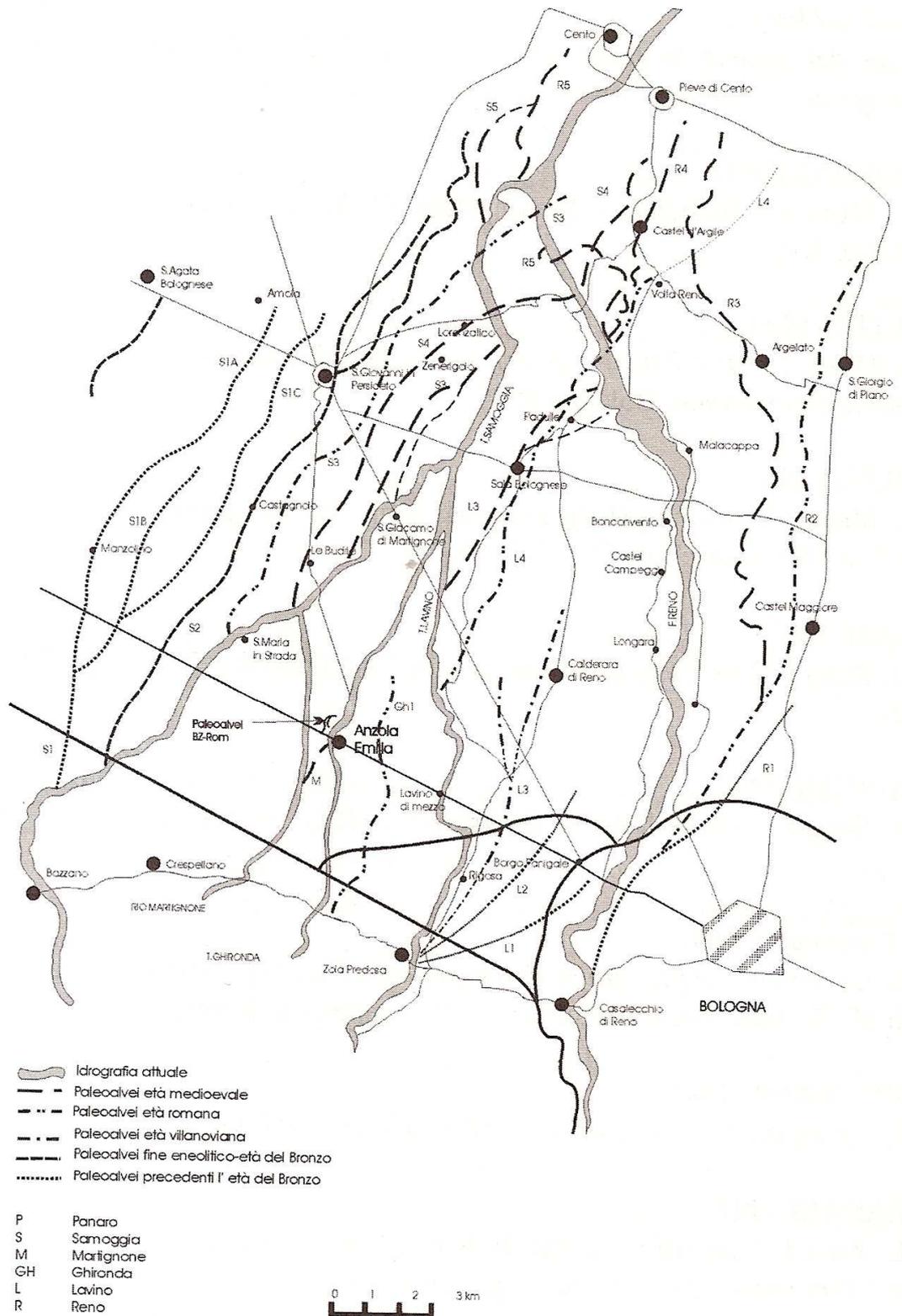
S. Spaggiari, "Gaiato (MO)" in "*Terramare*" 1997, pp. 373-374.

ZANASI 1997

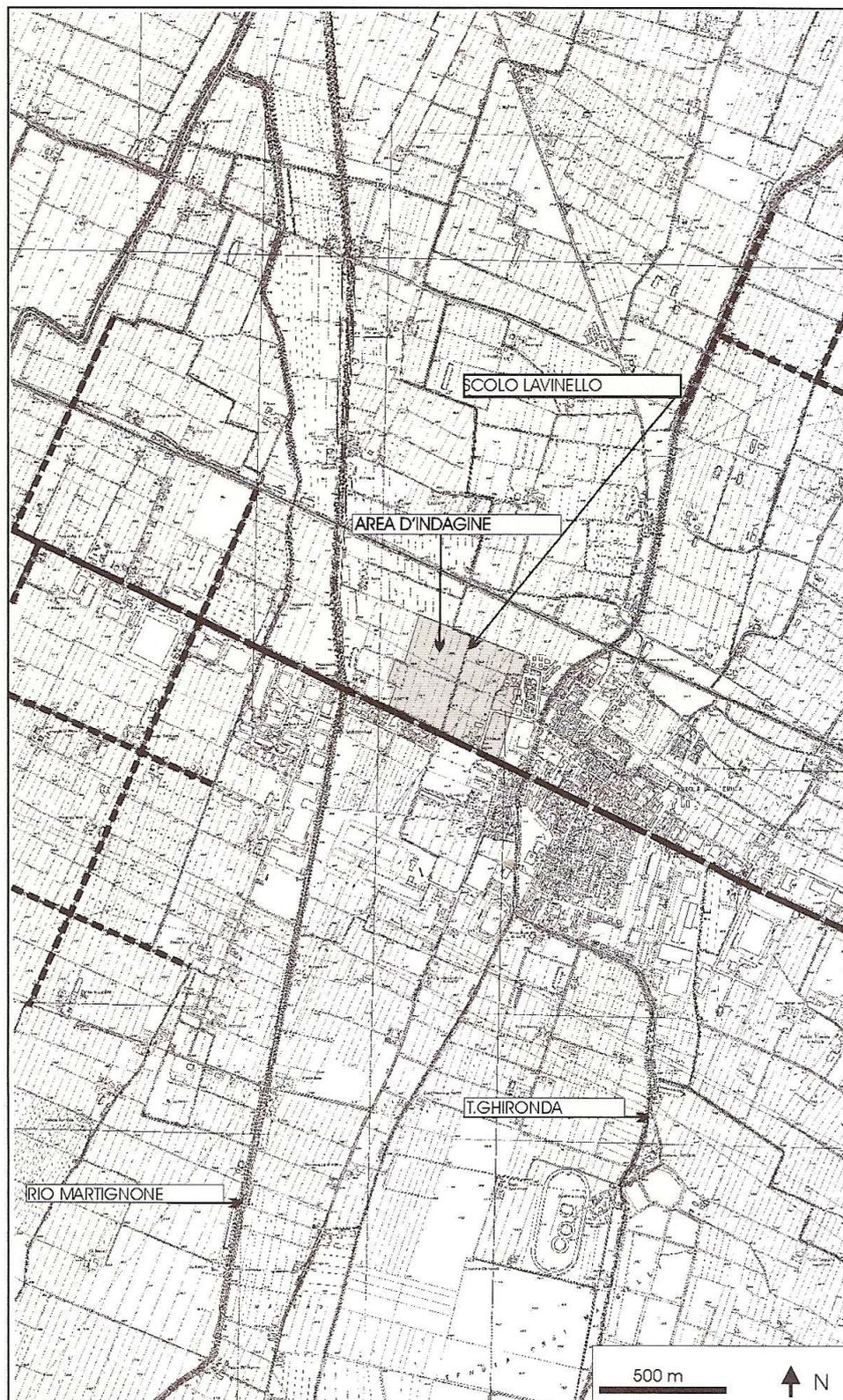
C. Zanasi, "Oggetti in bronzo dalle terramare: la sequenza cronologica" in "*Terramare*" 1997, p. 401, fig. 236 n. 108.

ZANINI 1997

A. Zanini "Capannori: materiali della Toscana" in "*Terramare*" 1997, pp. 452-453.



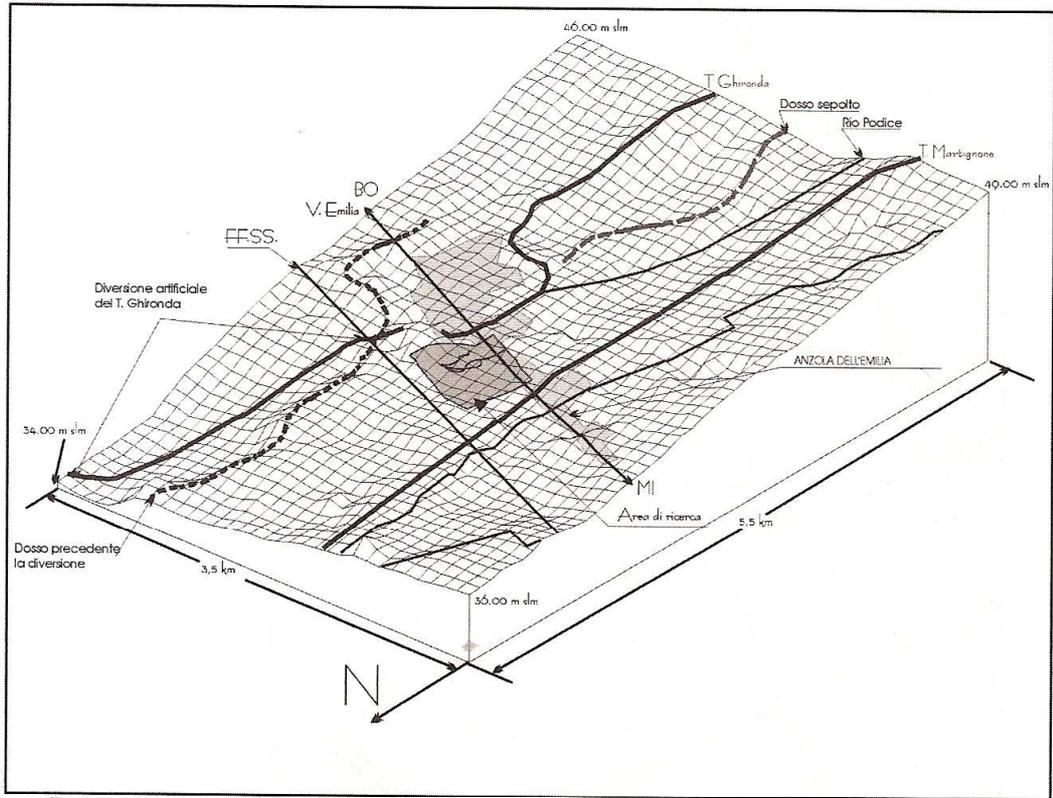
Tav I, ipotesi di ricostruzione paleoidrografica
 (Da: M.Fuoco, P.Pizzoli, S.Sola, 1999, modificato)



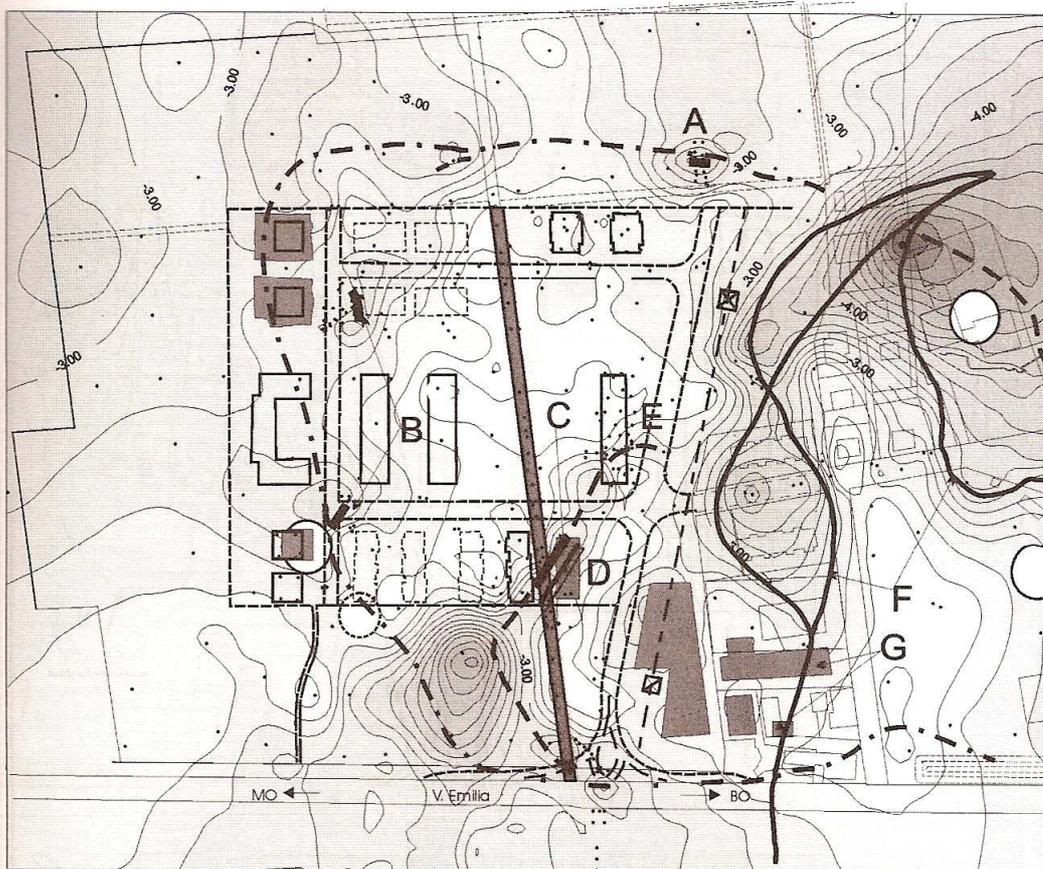
Tav. II

 Via Emilia

 Tracce di Centuriazione

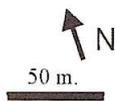


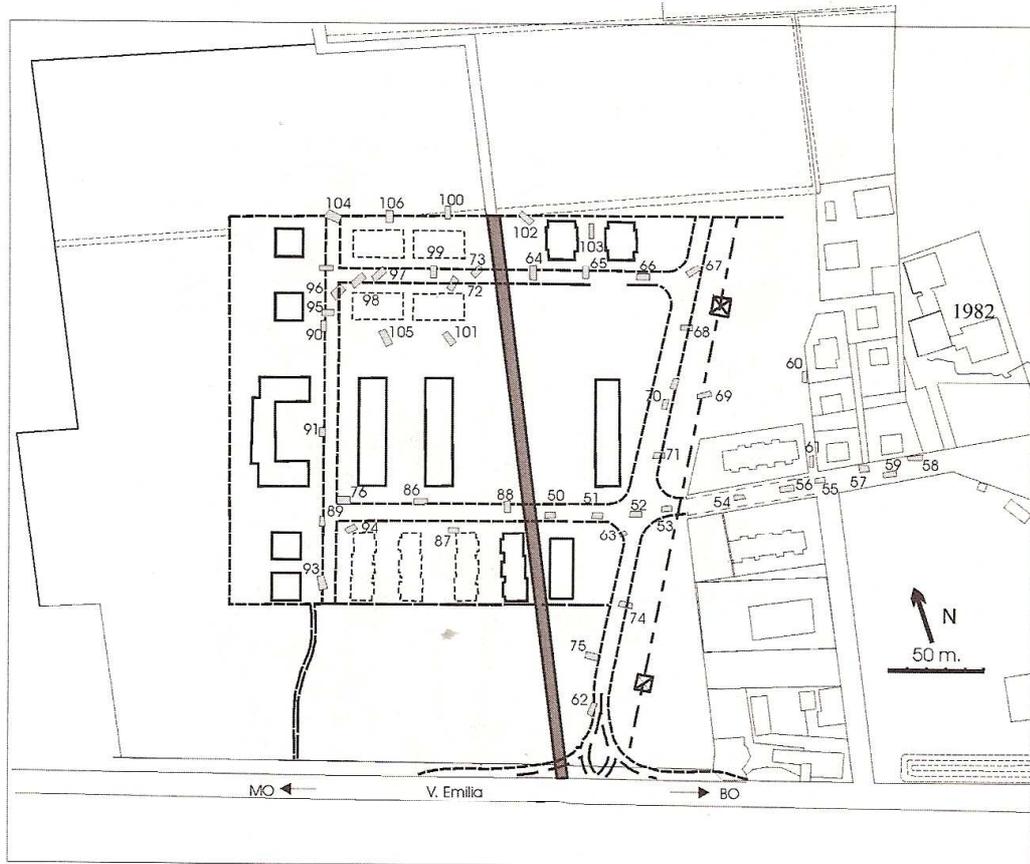
Tav. III, rappresentazione 3D dell'area di fig.2 (NB ruotata di circa 120 gradi in senso antiorario)

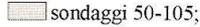


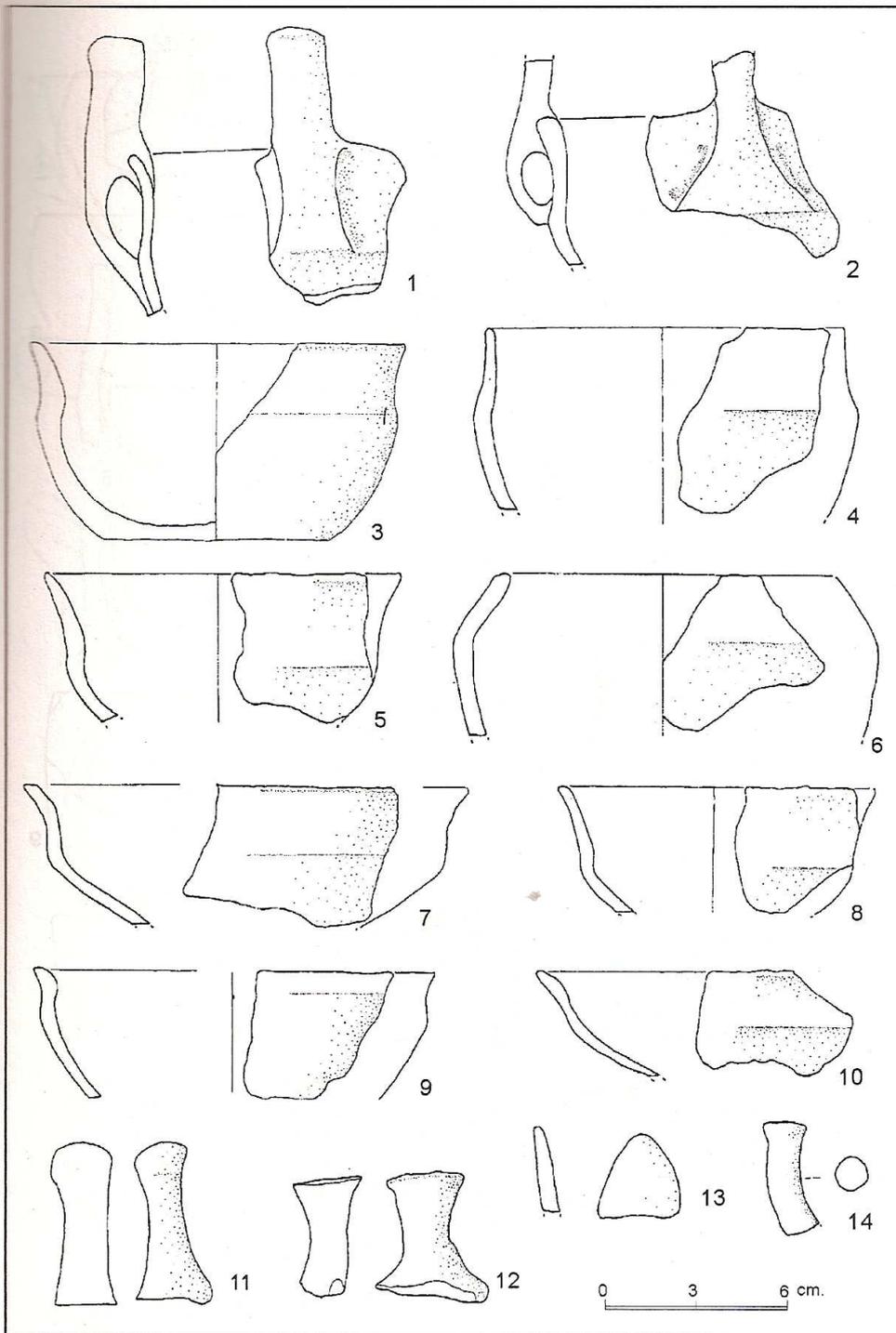
Tav. IV Anzola Emilia-Area di ricerca "Comparto 4"

- Strutture di età Romana accertate
 Strutture di età Romana probabili
 • Colonne stratigrafiche
 Perimetro dell'abitato
 Aree di scavo archeologico



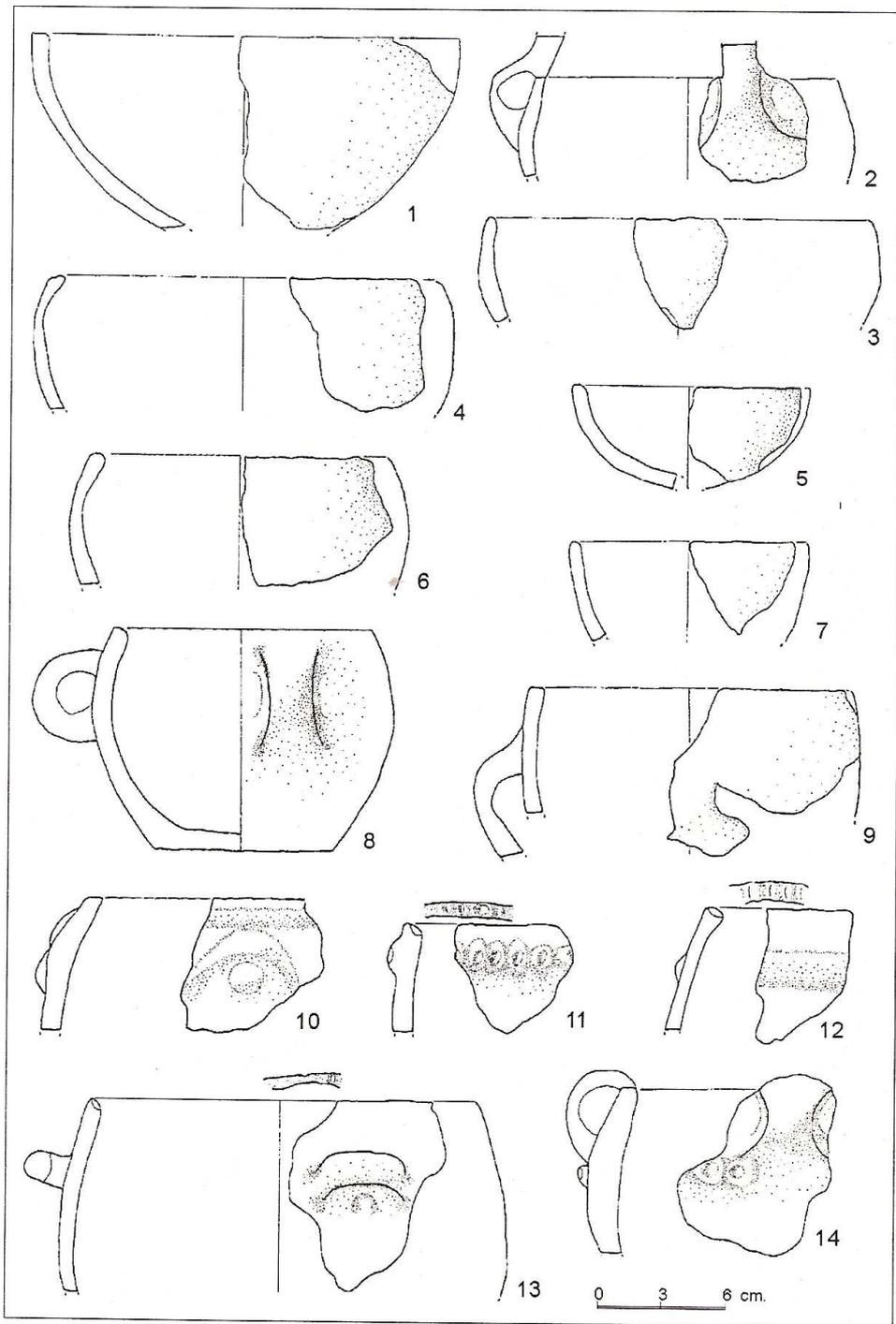


Tav. V Anzola Comparto 4; settori di provenienza dei materiali:  sondaggi 50-105;  Lavinello



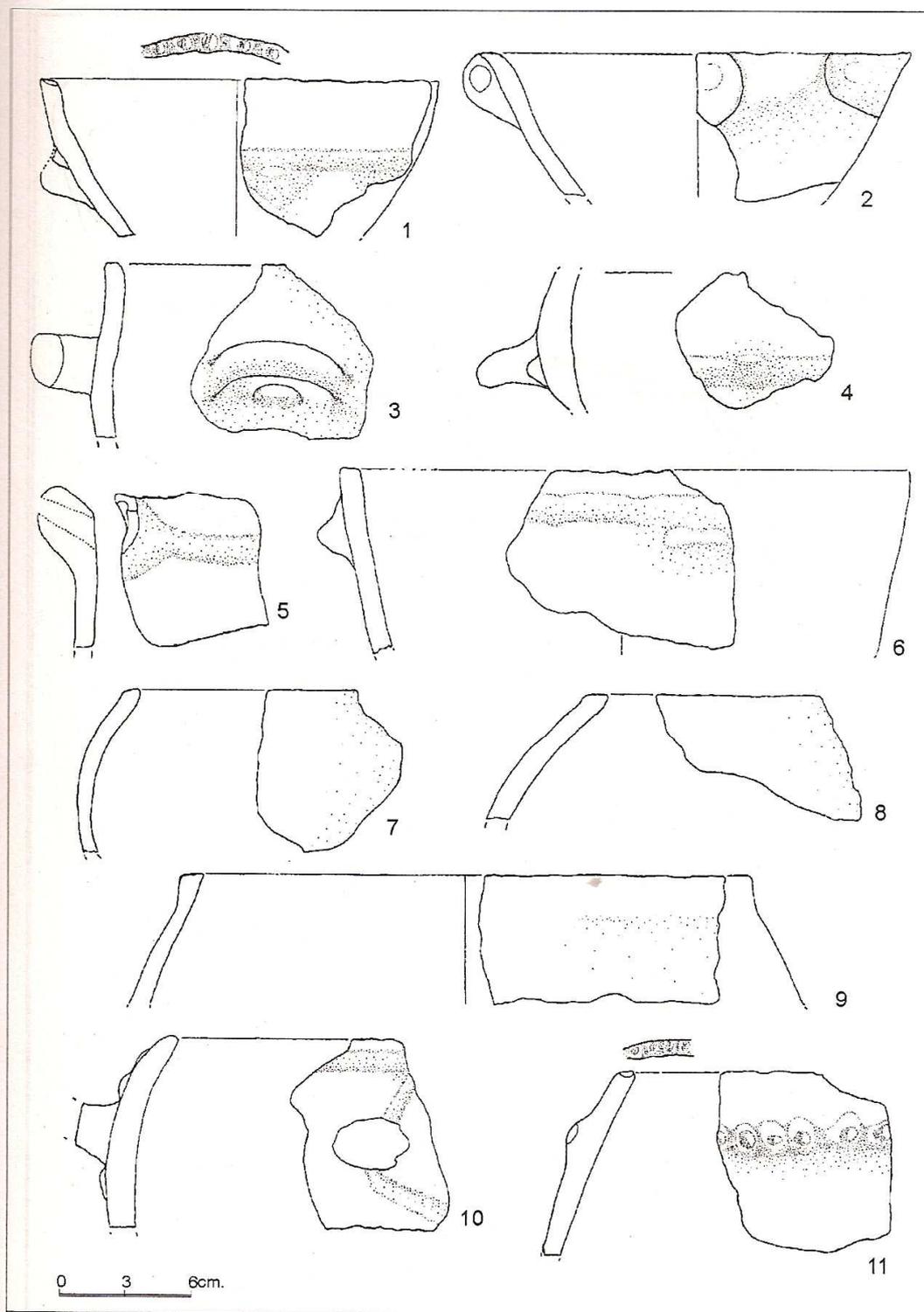
TAV. VI

Materiali dalle US 26-27 : saggio 55 (n. 7), s. 61 (n. 6), s. 62 (n. 5), s. 71 (n. 11), s. 73 (n. 10), s. 74 (n. 13), s. 99 (nn. 1, 2, 9, 12, 13), s. 102 (n. 4), s. 104 (n. 8), s. 105 (n. 3).



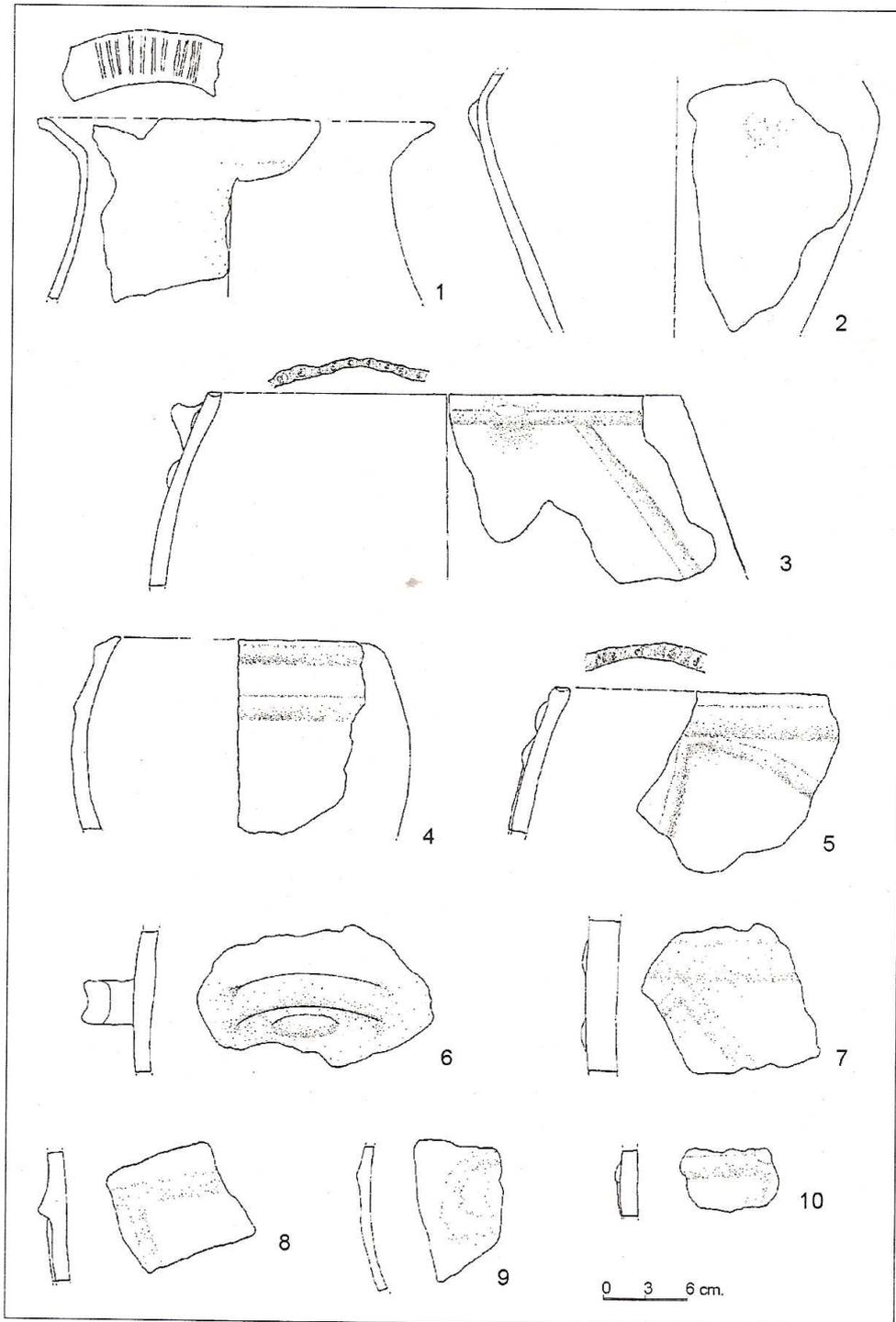
TAV. VII

Materiali dalle US 26-27 : saggio 50 (n. 12), s. 61 (nn. 1, 2, 5, 6), s. 63 (nn. 8, 9, 10, 11), s. 68 (n. 4), s. 73 (nn. 13, 14), s. 94 (n. 3), s. 97 (n. 7).



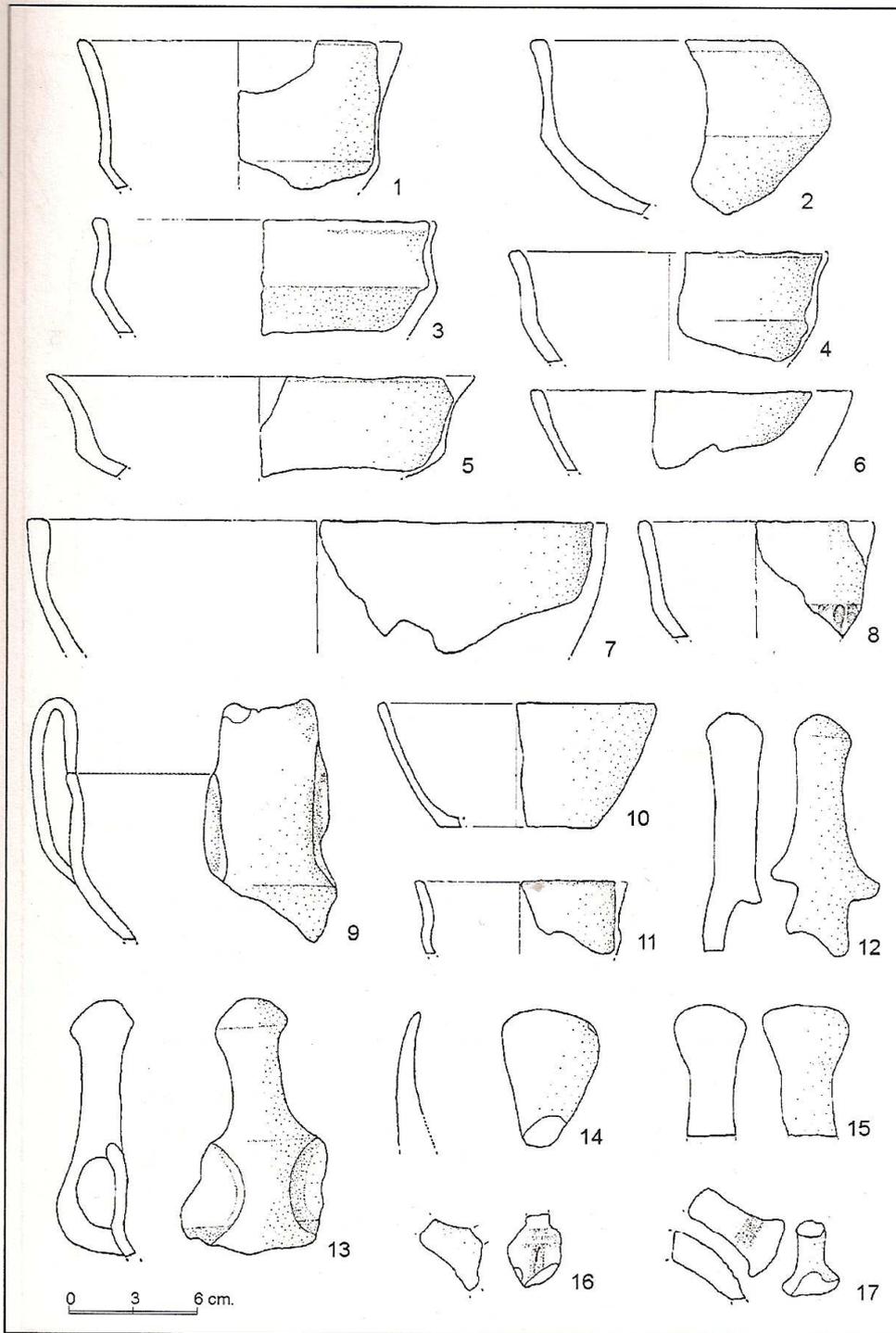
TAV. VIII

Materiali dalle US 26-27 : saggio 55 (n. 10), s. 60 (n. 4), s. 61 (nn. 2, 8), s. 62 (n. 11), s. 63 (n. 7), s. 73 (n. 1), s. 87 (n. 6), s. 99 (n. 5), s. 104 (n. 9), s. 105 (n. 3).



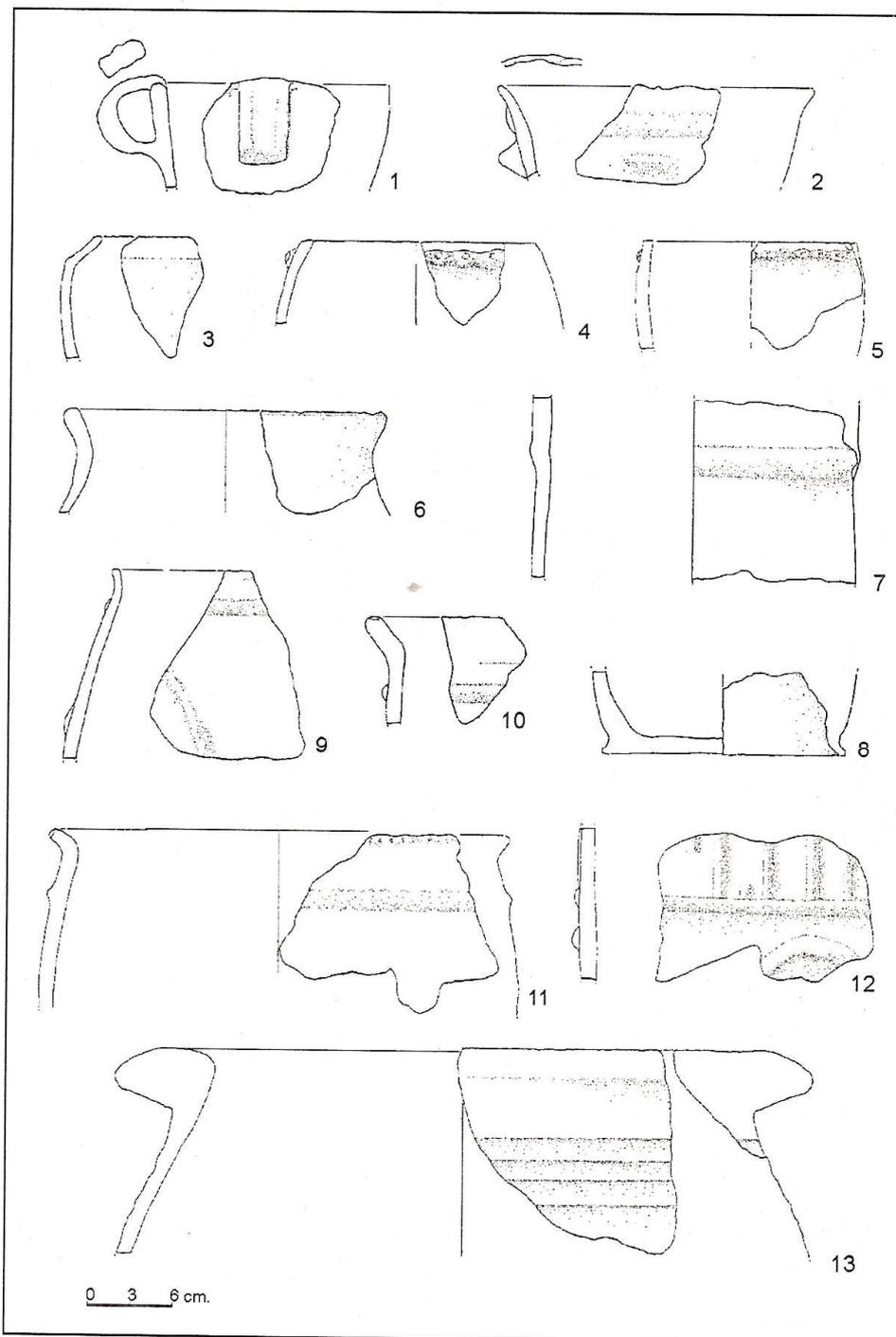
TAV. IX

Materiali dalle US 26-27 : saggio 51 (n. 6), s. 61 (nn. 4-5), s. 73 (n. 10), s. 76 (n. 2), s. 83 (n. 3), s. 86 (n. 1), s. 104 (nn. 7, 8, 9)



TAV. X

Materiali dal recupero del 1982 (nn. 1, 10, 12, 13) sondaggi 1992 (nn. 2, 6, 8, 9), s. 50 arativo (n. 8), s. 52 U.S. 25 (n. 4) s. 61 U.S. 25 (nn. 3, 5, 7, 14,), s. 62 U.S. 25 (n. 11), s. 76 U.S. 23 (nn. 16, 17), s. 105 U.S. 25 (n. 15).



TAV. XI

Materiali dal recupero del 1982 (nn. 6, 13), sondaggi 1992 (nn. 3, 12), s. 51 strato romano (nn. 7, 8), s. 56/57 (n. 10), s. 61, US 25 (nn. 5, 9), s. 86, US 25 (n. 4), s. 87 US 25 (n. 2), s. 88 US 25 (n. 1), s. 105 buca (n. 11)

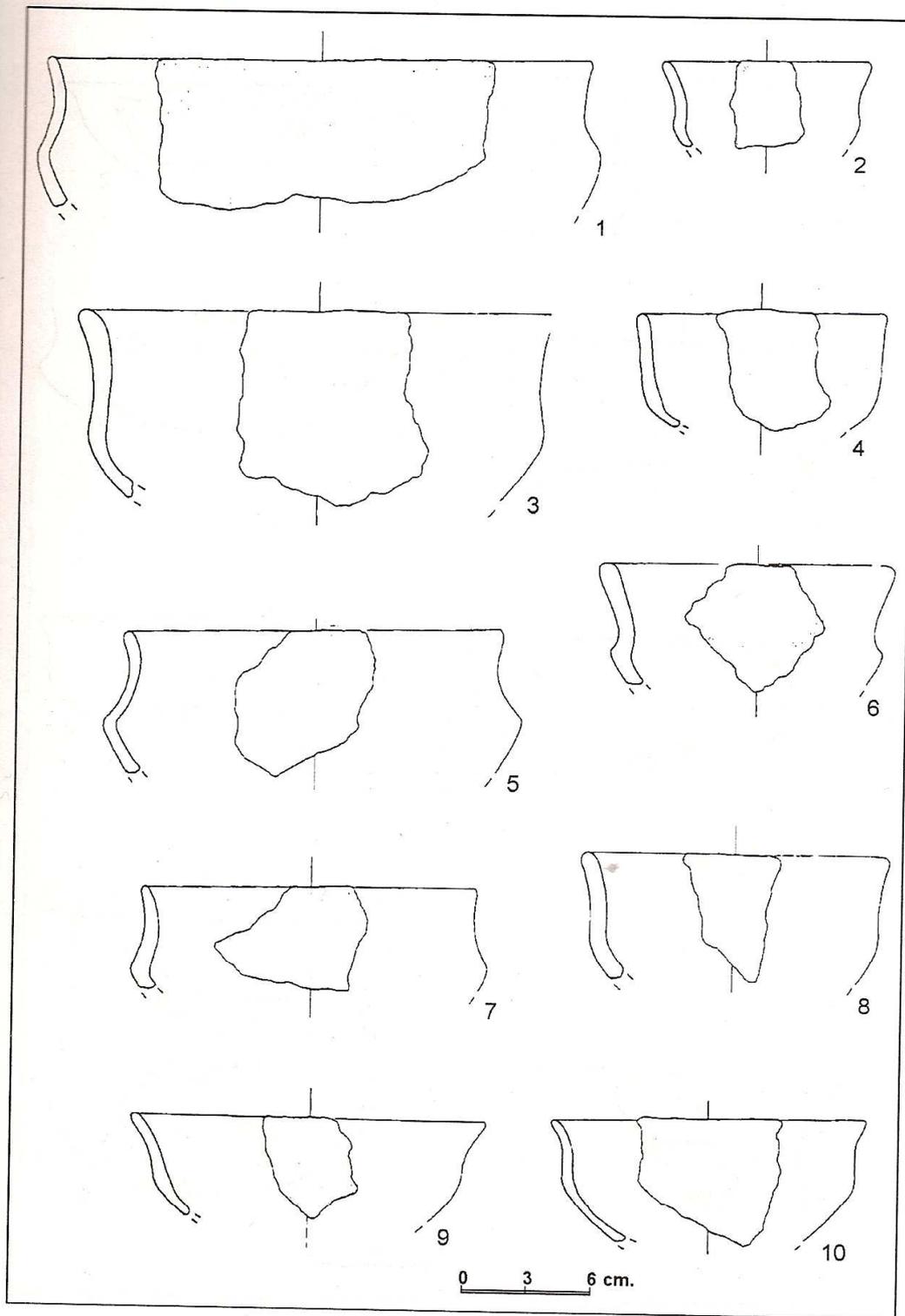


TAVOLA XII
"Fosso Lavinello" - Forme aperte: tazze

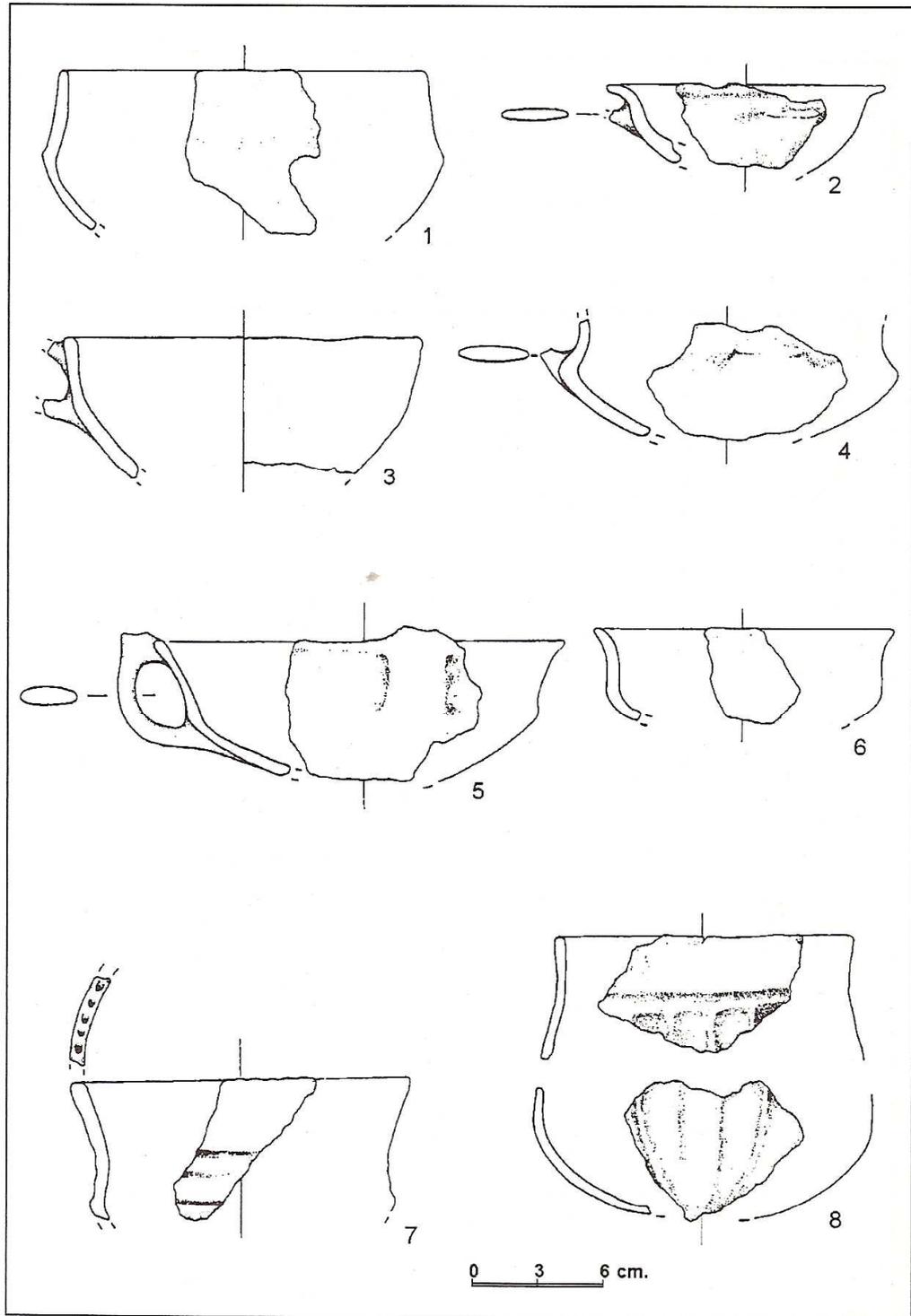


TAVOLA XIII
"Fosso Lavinello" - Forme aperte: tazze

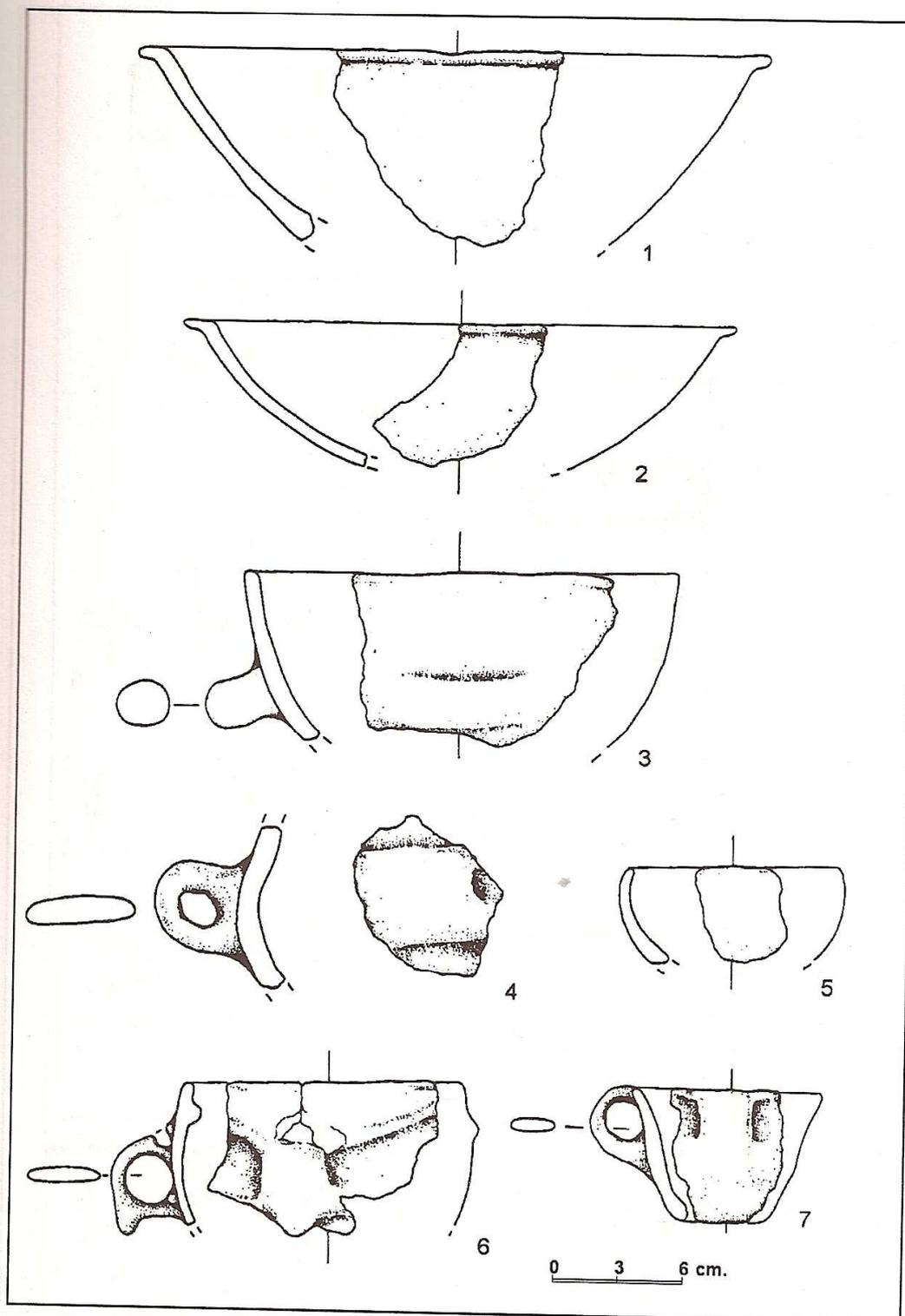


TAVOLA XIV

"Fosso Lavinello" - Scodelle nn. 1-3, 5. Ansa orizzontale n. 4. Orciolo n. 6. Bicchiere n. 7.

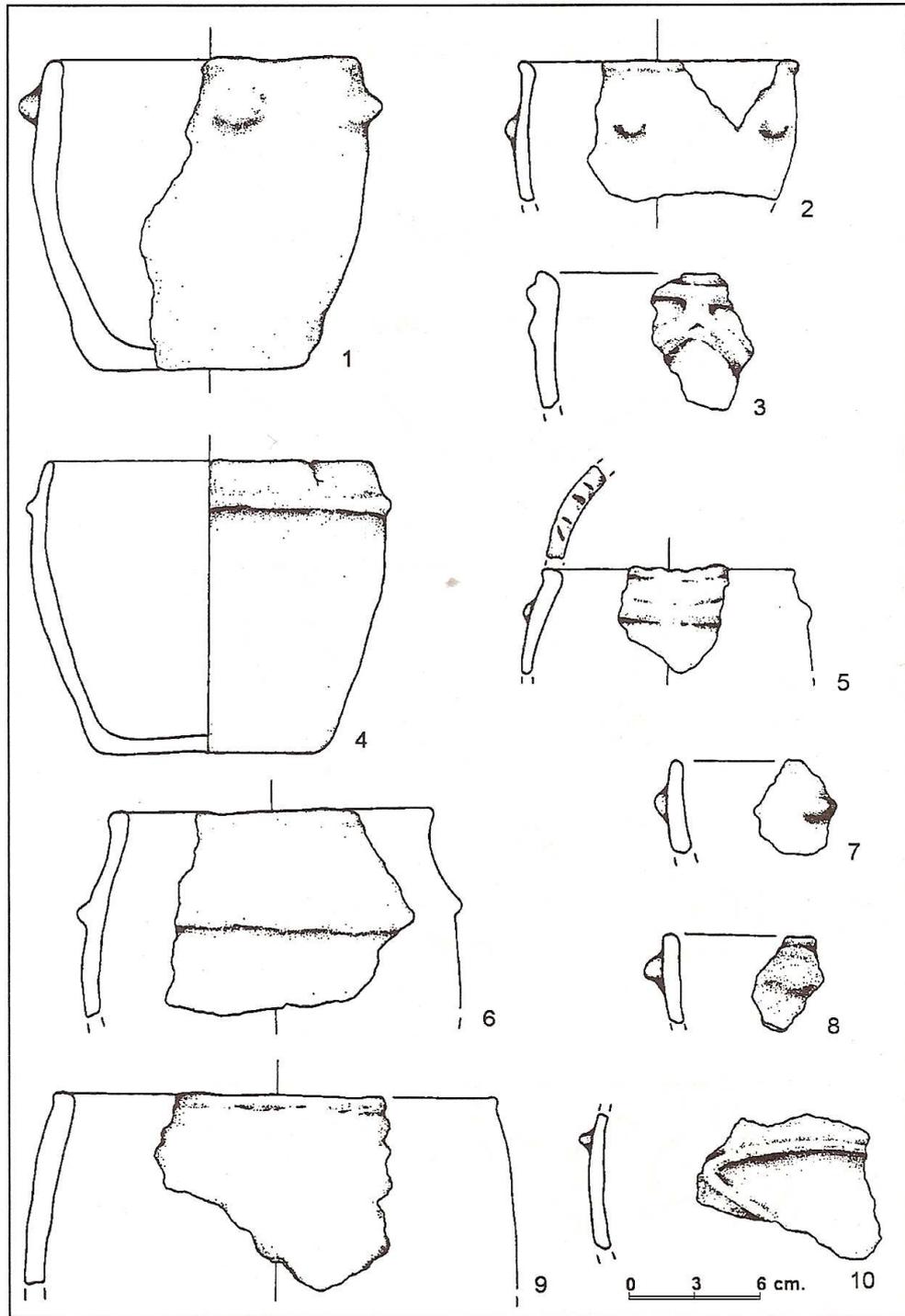


TAVOLA XV

"Fosso Lavinello" - Orcioli nn. 1, 2, 4, 5, 6, 9. Decorì plastici nn. 3, 7, 8, 10

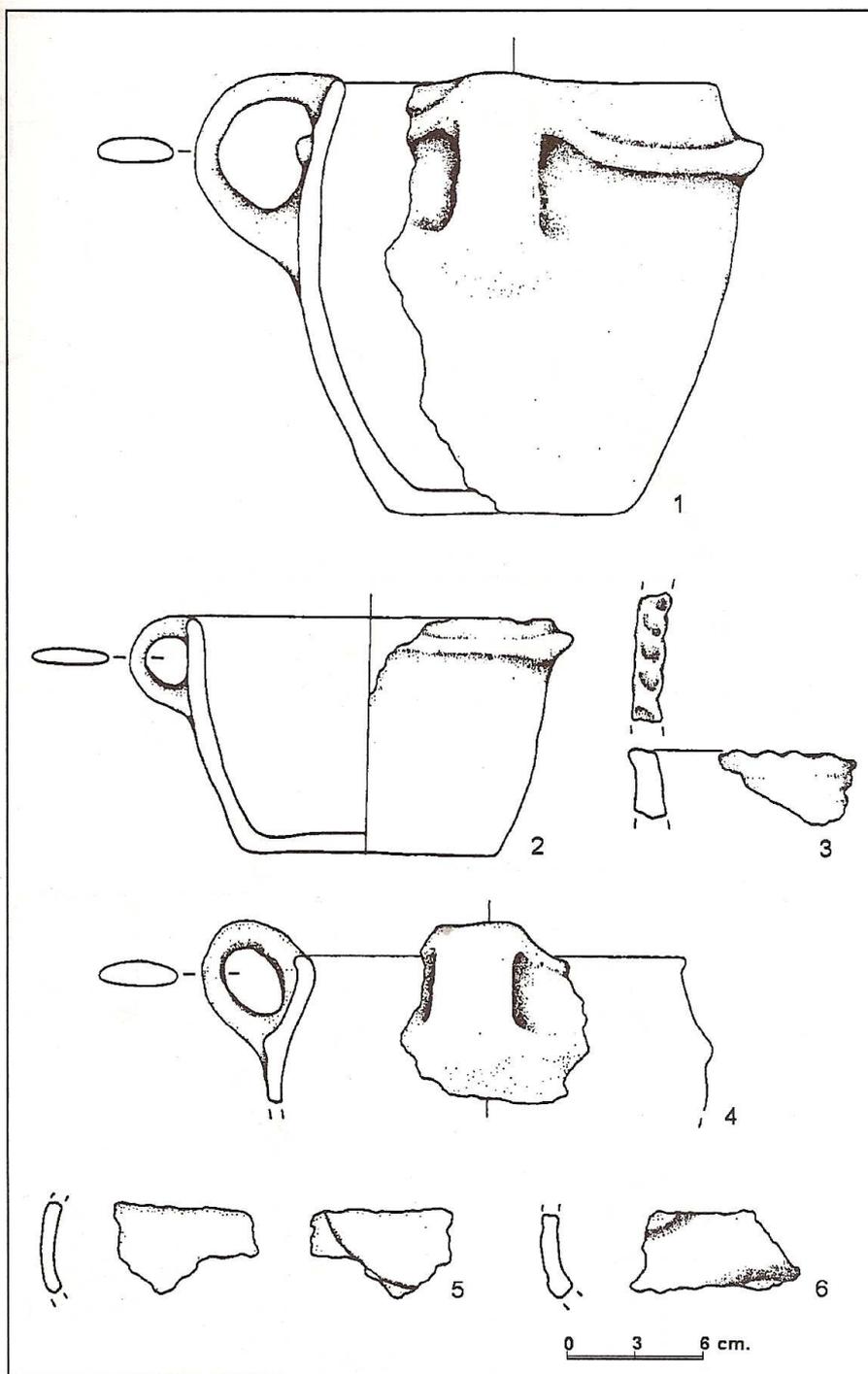


TAVOLA XVI

“Fosso Lavinello” - Orcioli nn. 1, 4. Tazza troncoconica n. 2. Orlo decorato n. 3. Decorì nn. 5, 6

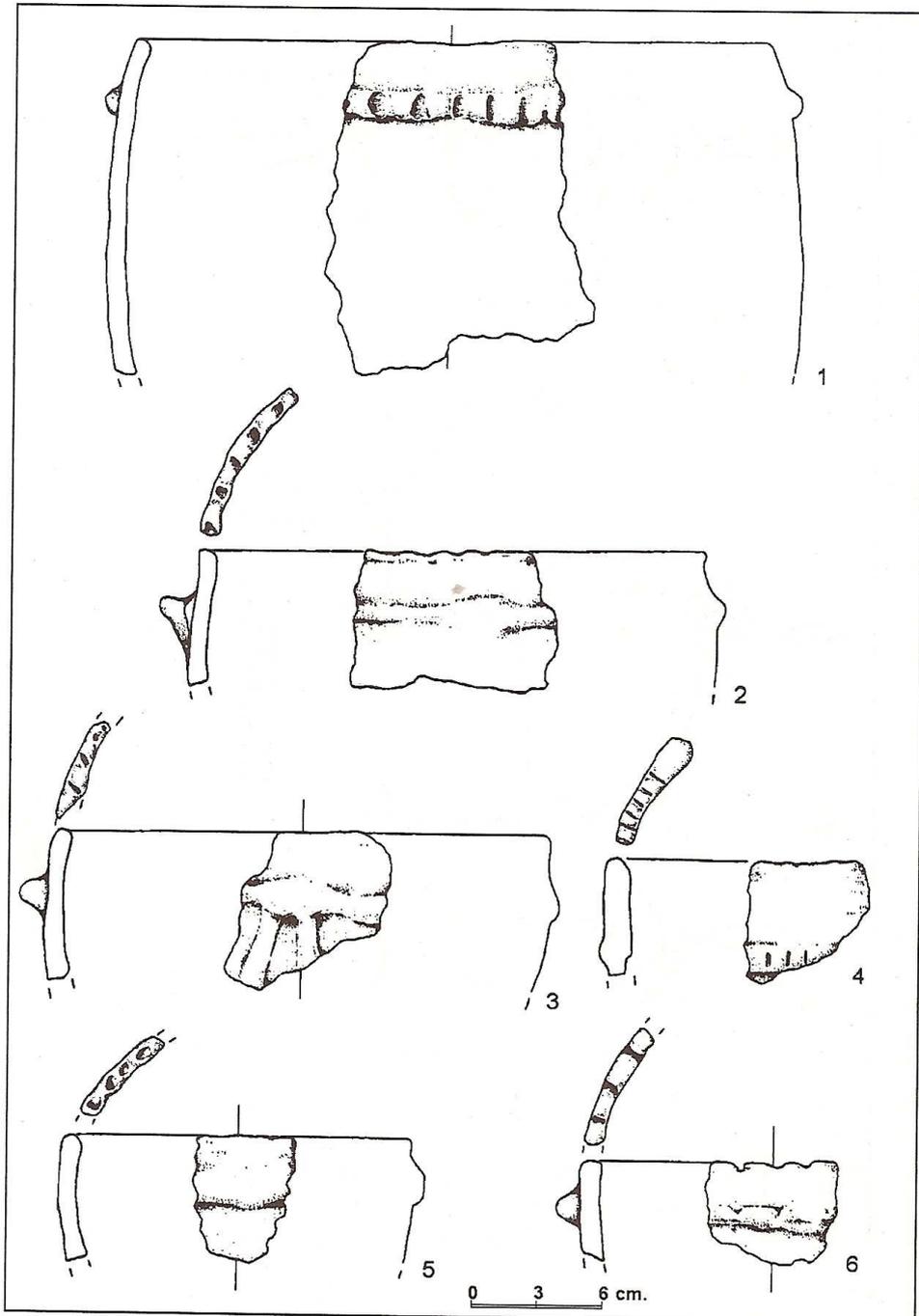


TAVOLA XVII
"Fosso Lavinello" - Orcio decorato n. 1. Orcioli decorati nn. 2-6

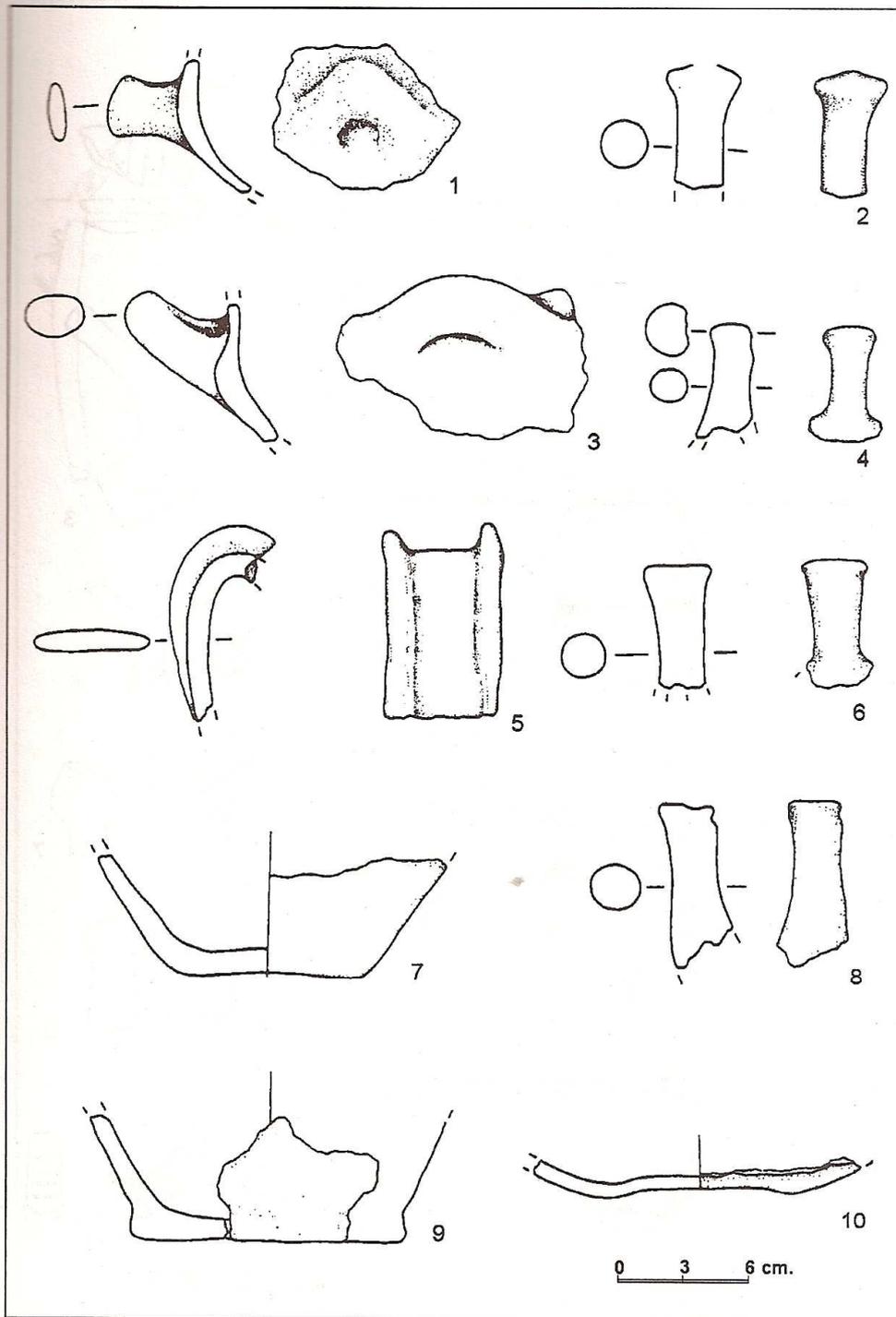


TAVOLA XVIII

"Fosso Lavinello" - Anse a maniglia orizzontale nn. 1, 3. Anse cilindro rette nn. 2, 4, 6, 8. Fondi nn. 7, 9, 10

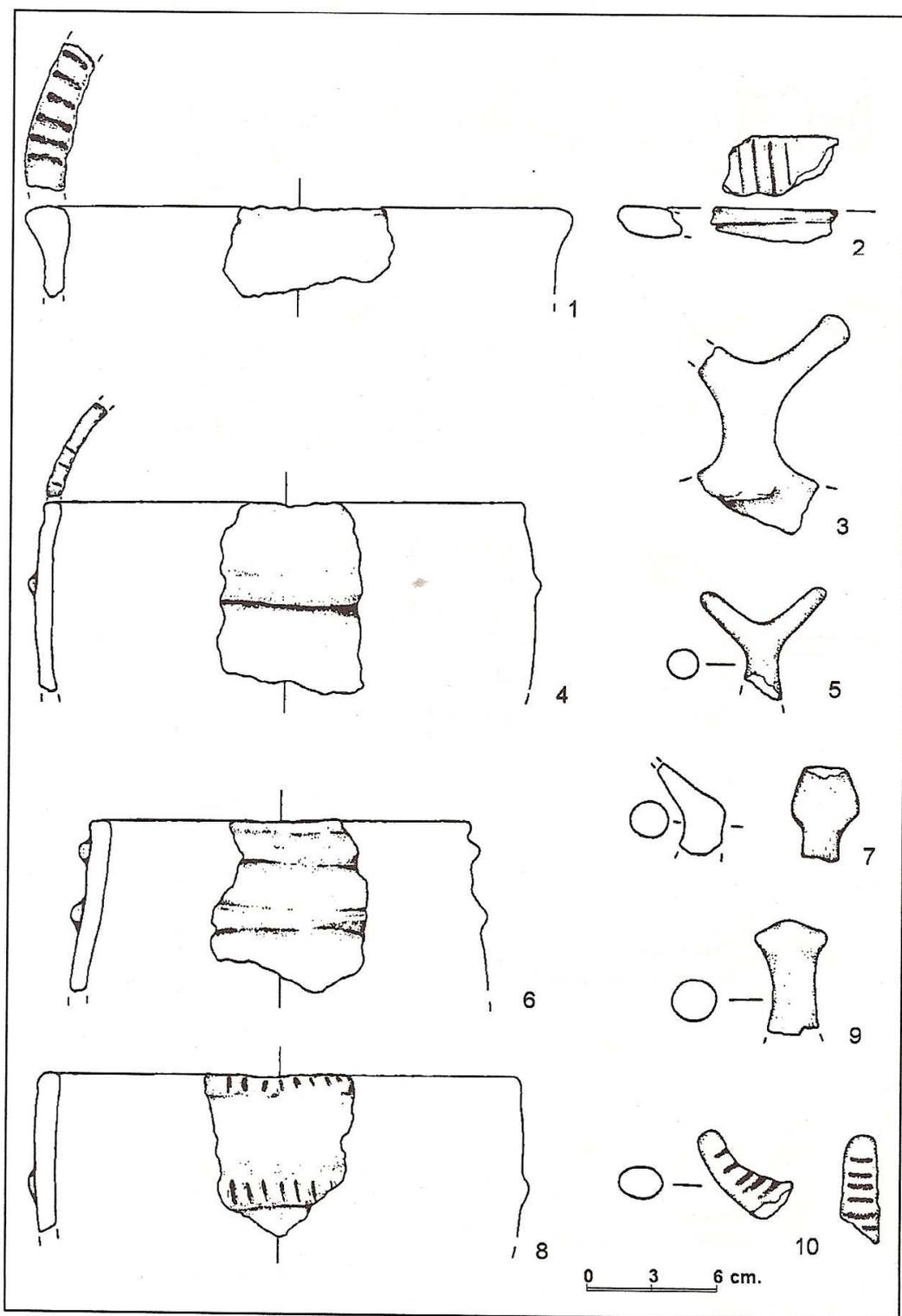


TAVOLA XIX

“Fosso Lavinello” - Orli decorati nn. 1, 2. Orcioli decorati nn. 4, 6, 8. Anse cilindro rette nn. 3, 5, 7, 9, 10.

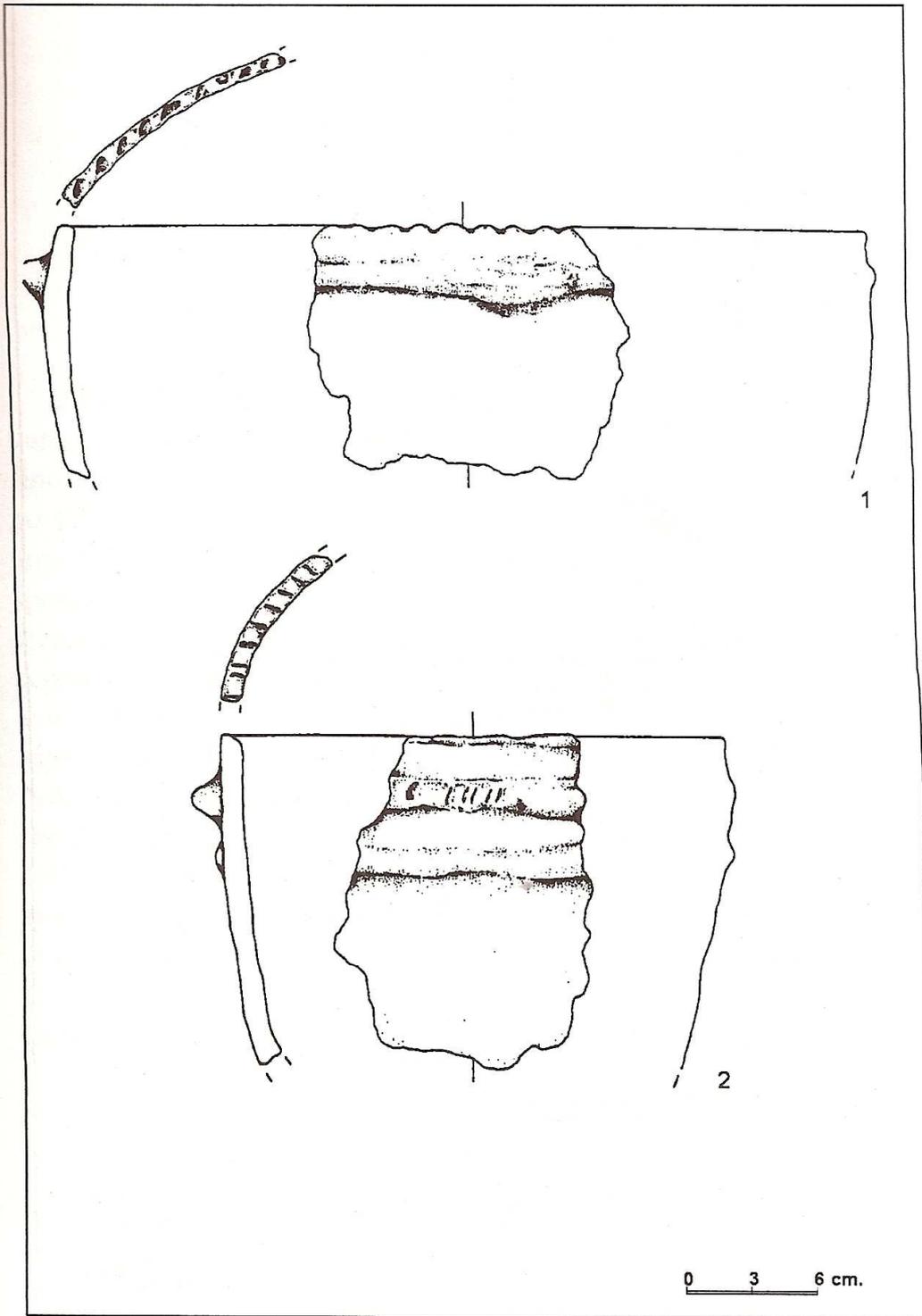


TAVOLA XX

“Fosso Lavinello” - Dolio decorato n. 1. Orcio decorato n. 2

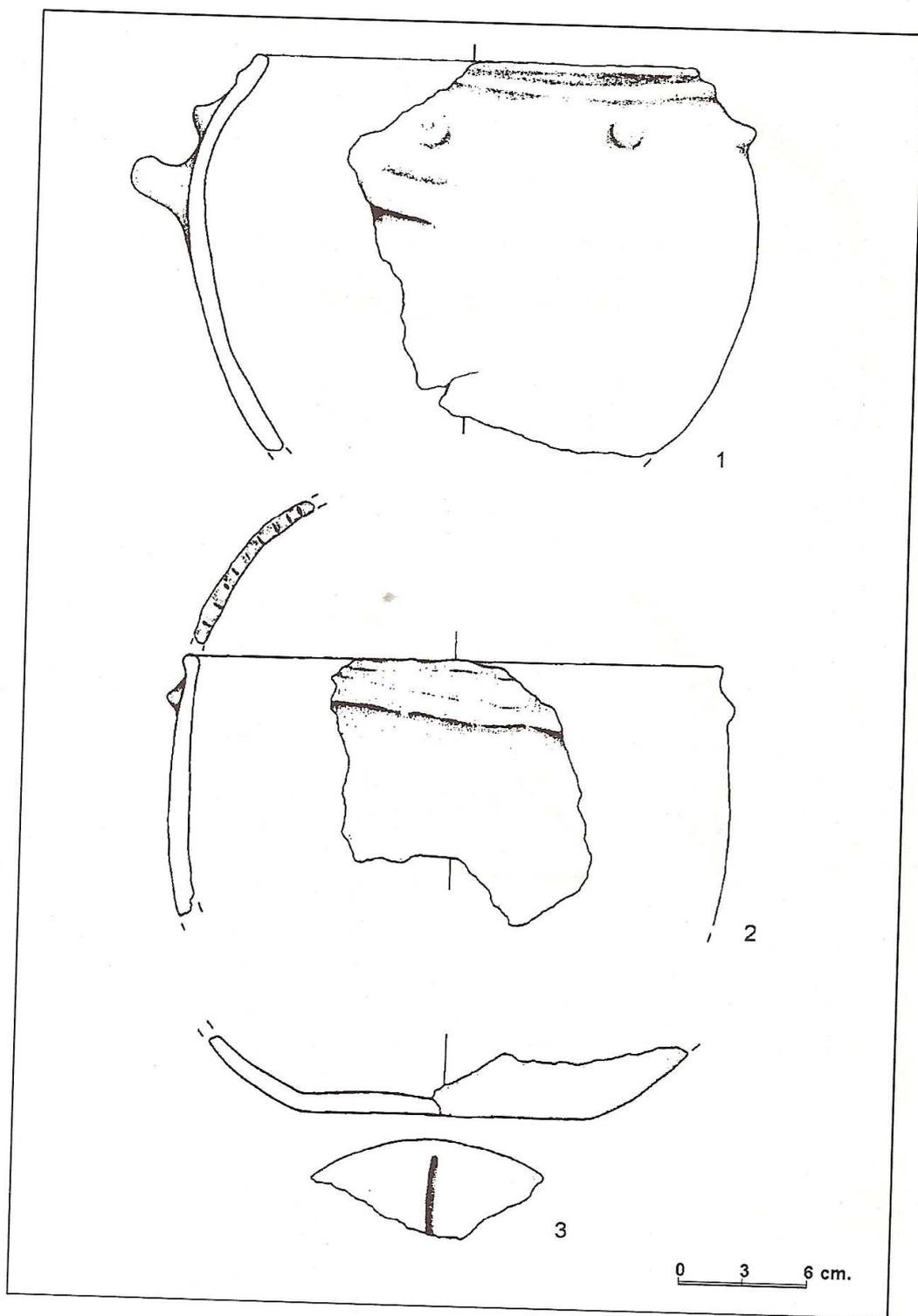


TAVOLA XXI
"Fosso Lavinello" - Orci decorati nn. 1, 2, fondo decorato n. 3.